

La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 31 - N° 11 - EURO 1,00

NOVEMBRE 2013

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

AEROPORTO A LICATA UNA STORIA INFINITA

40 anni di chiacchiere, promesse ed illusioni. Da Cannatello a Misilina, da Piano Romano di Licata a Porto Empedocle, da Sciacca a Racalmuto e ancora a Licata. Una infinità di piani di fattibilità, ministri che approvano e ministri che annullano, tra questi Preti e Mannino, aree prima vincolate e poi svincolate, la Regione prima promette i finanziamenti e poi li storna, l'Enac prima dice sì e poi no



L'EDITORIALE

di Calogero Carità

Con 23 voti contrari, uno solo a favore (quello del consigliere Terranova), e sei assenti, il Consiglio Comunale di Licata, nella seduta del 15 ottobre scorso, dopo ampio dibattito, non ha approvato la "Proposta di deliberazione consiliare per il rilascio del parere ex art. 7 Legge Regionale 65/81 e successive modifiche ed integrazioni sul progetto della Provincia Regionale di Agrigento relativo alla realizzazione di una infrastruttura per il trasporto aereo ed opere connesse nell'area territoriale centro meridionale siciliana in Provincia di Agrigento". Che tradotto in parole chiare significa che il Consiglio Comunale ha respinto la richiesta della Provincia di costruire un aeroporto in territorio di Licata, scrivendo fine su un problema, riaperto con forza e convinzione dall'ex presidente D'Orsi, che si trascina da oltre 40 anni, da quando cioè il parlamento approvò la legge che prevedeva la ristrutturazione di alcuni aeroporti e la realizzazione di un aeroporto a servizio dell'area della Sicilia centro-meridionale. La proposta della Provincia già anche sotto la giunta Graci, che aveva preso a cuore il problema di un gruppo di agricoltori proprietari, in quella zona, di terreni destinati a colture serricole, aveva incontrata difficoltà a procedere.

continua a pagina 6

Fronte comune a difesa del Punto Nascite

"La vita non aspetta. Noi nasciamo a Licata"

di Giuseppe Cellura

Non nasceranno più licatesi? E' questa la domanda più gettonata del momento. La soppressione del Punto nascite dell'ospedale San Giacomo d'Altopasso tiene in ansia il popolo licatese che però, caso strano, ha finalmente deciso di creare un fronte comune a difesa del reparto. Le ultime notizie certe parlano di una deroga fino alla fine dell'anno.

Fino al 31 dicembre 2013 si dovrebbe continuare a nascere a Licata. Dal 2014 torna tutto in discussione. L'asticella per tenere in vita il reparto si alzerà infatti a mille parti annui e a quel punto, con quei numeri, sarebbe dura evitare la chiusura. Ma si parla di numeri, freddi e asettici. Dall'altro lato ci sono in ballo due vite (quella della mamma e quella del nascituro) e distanze troppo lunghe da colmare in caso di urgenza per raggiungere il Vittorio Emanuele di Gela o il bntano San Giovanni Di Dio di Agrigento a bordo di un'ambulanza.

Si è mossa anche la politica. Con decisione. Sabato 26 ottobre il Carmine ha

ospitato un affollato consiglio comunale aperto a cui hanno preso parte quattro deputati regionali: Lillo Firetto, Enzo Fontana, Giovanni Panepinto e Matteo Mangiacavallo. Buoni propositi tanti, promesse concrete poche. Anche i deputati sanno che, malgrado i loro pare-



ri, la scelta finale spetterà a chi in questo momento governa l'Isola.

La questione a livello politico ha passato lo Stretto. Encomiabile la decisione del deputato del Movimento 5 Stelle Azzurra Cancellieri di indirizzare al Ministro della Salute Beatrice Lorenzin un'interrogazione scritta per spiegare

che Licata è città di frontiera e che serve un bacino d'utenza particolarmente rilevante.

Il 28 ottobre una delegazione licatese composta dal sindaco Angelo Balsamo, dal presidente del consiglio Saverio Platamone, dall'assessore alle Pari Opportunità, Giusy Marotta e dal capogruppo del Partito Democratico Enzo Sica ha poi incontrato ad Agrigento l'assessore regionale Lucia Borsellino che ha parlato di "studio di valutazione di tutti i punti nascita, anche di quelli per i quali si paventa la chiusura" lasciando quindi accesa la fiammella della speranza. Commovente è stata poi la presa di posizione del movimento spontaneo di cittadini nato su Facebook e che prende il nome di "La vita non aspetta.

Noi nasciamo a Licata". E' stato realizzato un cortometraggio bello e intenso che ha fatto il boom sul social network. Davvero non nasceranno più licatesi? Con tutto il cuore, speriamo di no...

Nella foto: Balsamo e Platamone incontrano l'assessore regionale Borsellino



Volare alto non si può

A quanto pare Licata l'aeroporto non lo vuole. Bisogna prenderne atto, la possibilità "offerta" di costruire una infrastruttura che poteva consentire di raggiungere la città e il suo comprensorio, a uomini e merci provenienti dal resto d'Italia e dai paesi Europei ed Africani nel raggio di 2000 km. in un massimo di due ore di volo, a noi licatesi non interessa. Per un motivo o per un altro, i licatesi, siamo sempre maldisposti, diffidenti ed ipercritici di fronte a quei progetti importanti, che se realizzati, potrebbero capovolgere il destino economico e sociale di un territorio che da secoli langue ai margini dello sviluppo. Diciamola tutta, noi licatesi, in fondo in fondo, siamo dei conservatori, ci piace volare basso, fare un passettino per volta, con prudenza, con circospezione. I grandi progetti, gli obbiettivi ambiziosi ci disorientano, ci intimoriscono, ci insospettiscono. Dico questo perché, onestamente, mi viene difficile comprendere come: sulla ipotesi aeroporto in provincia di Agrigento in territorio di Licata, gli unici a non entusiasmarci, a non crederci e a non lottare per la sua concreta realizzazione siamo stati proprio noi licatesi. Anzi, siamo stati la sola città dove è sorto l'unico vero dissenso e una forte, più o meno legittima, opposizione. A quelle voci (quasi tutte dai paesi vicini) che ci accusano di: "miopia territoriale" - "cecità politica" - "egoismo e autolesionismo" - ecc..., potremmo rispondere che ci siamo stancati della storiella dell'aeroporto, di questa favola che ciclicamente ci viene raccontata dai politicanti di turno per prenderci in giro, per carpire la nostra fiducia e il nostro voto. Potremmo giustificarci con tante altre argomentazioni: i fertili terreni sottratti all'agricoltura, il governo Italiano che non intende finanziare nuovi aeroporti, la vicinanza col neo aeroporto di Comiso (basterebbe solo ammodernare gli 80 Km di S.S. 115 per raggiungerlo in mezz'ora, non facendo cenno al fatto che per ammodernare quella strada occorrono Dieci milioni di €. per ogni 7 Km, mentre per realizzare l'aeroporto di Licata ne basterebbero solo Quaranta di milioni) e via di questo passo. Ma, resta sempre l'amara considerazione di una comunità licatese incapace di credere e di lottare per un grande obiettivo. Ci era stata riuofferta (dalla recente ex amministrazione politica della Provincia) la concreta possibilità che si potesse finalmente realizzare l'aeroporto a Licata, erano stati prodotti progetti di massima e credibili studi di fattibilità, si erano acquisiti i necessari pareri, si era riusciti a far dire sì a tutti i big politici agrigentini e cosa più importante, non mancavano le manifestazioni d'interesse di importanti gruppi imprenditoriali, italiani e stranieri, disposti ad investire i propri capitali per realizzare e gestire lo scalo aereo senza nessuna richiesta di soldi pubblici... E noi, tanto per gradire, abbiamo rigettato, offesi e quasi sdegnati, questa opportunità, bollandola come l'ennesimo tentativo di turlupinare i licatesi. Non c'è minimamente venuto in testa di fare massa critica per dire: "Ora basta, questa volta non consentiremo a nessuno di prenderci in giro, l'aeroporto si deve fare, lo pretendiamo così come pretendiamo il totale impegno della politica e dei loro massimi rappresentanti agrigentini, altrimenti Licata non vi darà più un voto e cacerà voi e i vostri galoppini ogni qualvolta vi presenterete in città". No, purtroppo, ancora una volta non siamo riusciti a far emergere l'orgoglio di questa città, e prevalso, come sempre, il distinguo, la diffidenza e il fatalismo. Licata non può e non deve alzare la testa, noi licatesi non lo desideriamo. E questo comune sentire, a quanto pare, è stato raccolto e rappresentato dalla stragrande maggioranza del nostro consiglio comunale che con 23 voti a favore, 1 contrario e 6 assenti ha bocciato la delibera di variante al P.R.G. mandando, di fatto, il tutto a farsi benedire. Ed è pure comprensibile la reazione di stupore mista ad indignazione espressa dai vertici del Consorzio e del Distretto turistico Valle dei Templi e di Asshotel, i quali, giustamente, non riescono a spiegarsi come è potuto accadere che la maggioranza che sostiene l'Amministrazione del neo Sindaco Balsamo (*proprio colui che è stato promotore convinto e fervente firmatario dell'atto costitutivo del comitato 'Pro Aeroporto per Licata', nonché schierato in prima fila nella grande manifestazione tenutasi ad Agrigento in favore dello scalo aeroportuale nel suo territorio*), abbia rinnegato e girato le spalle alla possibilità di realizzare una infrastruttura capace di rappresentare la chiave di volta per lo sviluppo economico e turistico non solo di Licata ma di tutta una provincia. Certo, cambiare idea è più che legittimo, rendersi conto che ciò che, ieri, si considerava fondamentale per la crescita della propria comunità, oggi, non è più così importante, che ci sono altre opportunità, nuove strade da percorrere per garantire sviluppo e benessere non è certamente uno scandalo, un venir meno ai propri convincimenti. Ma, è altrettanto legittimo, a questo punto, chiedersi: quali sarebbero queste nuove opportunità? Su cosa punta l'attuale Amministrazione per creare nuove opportunità di lavoro ed occupazione in città? Il Turismo, sicuramente no, visti gli atti politici prodotti a sfavore di questo comparto: il mantenimento dell'odiosa tassa di soggiorno in primis, subito seguito dalla deposizione della pietra tombale su ogni possibilità di realizzare l'aeroporto nella piana di Licata.

Angelo Biondi



AEROPORTO SÌ - AEROPORTO NO. USCIRE DALL'ISOLAMENTO SI PUÒ

Un argomento propagandistico e clientelare

Abbiamo chiuso il congresso del PD con una scelta che dovrebbe sgombrare il campo dall'idea che la politica è la ricerca dell'affermazione, il trampolino di lancio per carriere prestigiose. Il partito deve ritornare a fare politica, a discutere dei problemi del territorio coniugandoli con i valori di cui la sinistra ed i progressisti sono portatori, ad esercitare egemonia che non è sopraffazione, ma esercizio democratico: riconoscimento di una visione, di una pratica, di un progetto di cambiamenti che tiene assieme gli interessi generali a cominciare dagli ultimi.



È alle spalle anche la competizione elettorale amministrativa e, se qualcosa di buono si è visto nella gestione dei servizi, restano ancora tutti nell'ombra i problemi veri di Licata: l'impoverimento complessivo, la mancanza di lavoro, l'esosità dei tributi, le difficoltà nel reperire nuove risorse. Non ci nascondiamo che sono problemi che attraversano tutto il paese, ma noi siamo a Licata e qui dobbiamo tentare di affrontarli, ne' l'amministrazione può nascondersi dietro il disastro trovato, lo conosceva, lo conoscevamo tutti.

Spesso sono intervenuto guardando al governo del territorio come al luogo in cui questi problemi possono trovare un percorso utile alla loro soluzione ed è di questo che voglio parlare, e' di questo che il partito democratico si deve fare carico nella costruzione di un progetto per una città possibile.

Nelle mie riflessioni che sono convinto diventeranno terreno di confronto e di proposta del partito voglio partire dalla mobilità interna ed esterna che è una delle più pesanti sofferenze che affliggono ormai da troppo tempo Licata.

Lasciando alle spalle il facile campanilismo sull'importanza che lo scalo ferroviario di Licata ha ricoperto, fino agli anni '50 - '60, nel sistema della mobilità regionale, prima di privilegiare il sistema di trasporto su gomma a beneficio delle società di trasporto che portano nomi che ne indicano le motivazioni, dobbiamo oggi tentare di capire se abbiamo strade da percorrere che non siano le chimere delle grandi infrastrutture a beneficio di infinite campagne elettorali e di interessi ben riconoscibili.

Quest'estate, durante una sua visita a Gela, il presidente Crocetta, elencava le grandi opere in progetto ed esecuz-

zione in Sicilia. In particolare elencava l'adeguamento a quattro corsie della SS 640... (Caltanissetta - Agrigento), l'avanzamento della dorsale Nord-Sud nel tratto Gela - Butera, l'autostrada Siracusa - Gela, la superstrada Ragusa - Catania. E' la fotografia del peso e delle difficoltà per uno sviluppo economico possibile della nostra Licata e del nostro territorio chiusa in un cono d'ombra che ha come vertici Gela - Caltanissetta - Agrigento, che ci tiene fuori dai collegamenti regionali e nazionali e che limita le potenzialità del nostro sviluppo.

Un cono d'ombra da cui dobbiamo tentare di uscire in fretta, trovando soluzioni alternative alle grandi infrastrutture, utilizzando al meglio ed ora quello ce abbiamo: chiediamoci quanto possiamo aspettare ancora prima di piombare nel deserto in cui la ripresa dell'emigrazione, soprattutto giovanile e di fascia alta, ci sta precipitando.

Per anni si è parlato di aeroporto, ma oggi ogni discussione su questo argomento mi sembra speciosa e fondamentalmente propagandistica e clientelare; qualcuno si è chiesto, soprattutto quanti hanno assecondato quest'idea di Eugenio D'Orsi, quanto ci è costato finì ad oggi il marketing sull'aeroporto, molto marketing, e gli studi di massima, molto di massima?

Ammessa la sua fattibilità, ma solo per gli sciocchi e per qualche furbo, quanti anni ci vorrebbero per realizzare quest'opera, quanti soldi, chi pagherebbe e nel mentre cosa facciamo?

L'anello autostradale (Siracusa - Agrigento - Castelvetro) è nel libro dei sogni. Ricordo un convegno che organizzai a Licata nel 1999, presidente della Regione era l'on. Capodicasa, io ero segretario della sezione locale dei DS. Parlavamo di una proposta di legge sul riordino delle coste, che avevo elaborato in collaborazione con l'ufficio tecnico comunale e che comprendeva anche un'ipotesi per affrontare la questione dell'abusivismo in area di arretramento (le costruzioni che sono a rischio di demolizione). Con la presenza del presidente della regione la discussione cadde anche sull'anello autostradale sud che avrebbe fatto uscire Licata dal cono d'ombra. Il presidente ci assicurò che il progetto era nella fase esecutiva e che presto l'opera sarebbe stata cantierabile. Sono passati quattordici anni e siamo nella fase del progetto esecutivo del tratto Siracusa - Gela, bene che vada ci vorranno altri dieci - venti anni per vedere realizzato il tratto successivo; nel mentre Licata consumerà voglie e risorse.

Che fare, ora, in fretta; la soluzione è a portata di mano, si chiama COMISO, un aeroporto che, con molta fatica, comincia a funzionare.

Dagli orari di Trenitalia risultano, con l'attuale linea e gli attuali vettori ferroviari, due corse della durata rispettivamente di 46 minuti e di 1 ora e 15 minuti. Se l'aeroporto di Comiso cominciasse ad operare con linee low coste su alcune tratte nazionali e si potenziassero le corse sulla tratta ferroviaria con qualche vettore più moderno, avremmo risolto facilmente e velocemente in nostro problema di collegamenti.

In questo caso la stazione ferroviaria di Licata diventerebbe attestamento per la mobilità nazionale del suo hinterland (Palma, Campobello di Licata, Naro, Ravanusa, Camastra); anche Gela ne riceverebbe grande vantaggio per il suo hinterland (Riesi, Butera).

Pensate a quale ritorno economico ne avrebbe il nostro territorio: la stazione di Licata snodo di collegamento, passeggeri e merci, per un bacino di oltre 100 mila abitanti e forse di più; Gela per un bacino molto più ampio, senza spese aggiuntive ed in poco tempo. Economicamente la tratta ferroviaria, se la regione avesse difficoltà ad intervenire, potrebbe essere gestita a livello locale pubblico o privato.

Al potenziamento della mobilità esterna su rotaia si potrebbe legare la mobilità interna nella tratta Licata - Falconara (metropolitana di superficie, un'idea che prendeva forma quando nel '96 redigemmo il PUT) collegando la stazione ferroviaria - Plaia Fondachello - il terzo casello (Lido Bellia, Bunker ...) - Serenusa - i lidi di Due Rocche - Falconara.

Certo bisognerebbe scontrarsi con interessi politici, economici, elettorali molto forti, ma qui sta il ruolo della politica, il ruolo che questo partito, il PD, nel riprendere una strada dimenticata anni fa, deve sapere giocare. E poi non dimentichiamo la nostra storia. La storia di questa comunità ci racconta della sua capacità di riscatto acquisendo il titolo di Comarca, di Città Demaniale; ci racconta anche della testardaggine nell'opporsi ad interessi agrigentini quando si trattò di realizzare il porto, percorrendo i tempi ed emettendo obbligazioni comunali.

Per anni abbiamo nascosto la dignità di cittadini che costruiscono la loro storia, oggi possiamo di nuovo farlo e questo Partito Democratico può e deve dare il suo contributo nel riscatto di questo paese.

Roberto Di Cara

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

Sottoscrivi il tuo abbonamento e sostieni l'attività de
La Vedetta

un giornale al servizio della città a partire dall'anno 1982
regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 10400927
riceverai in regalo un libro a scelta tra quelli disponibili



L'opinione di Elio Arnone sul rischio chiusura punto nascita

SIGNORI... A LICATA SI NASCE... ANCORA???

Recentemente davanti al Palazzo di Città, una graziosa ragazza ed il Presidente del Consiglio Comunale di Licata mi hanno proposto uno slogan da diffondere per scongiurare il pericolo che i nostri figli, ed i figli dei nostri figli, siano costretti a nascere in qualche ospedale diverso e lontano da quello della nostra città. Lì per lì non avevo ben capito.



Immaginavo di dovermi inventare uno slogan da proporre, poi ho realizzato che lo slogan c'era già ed avrei dovuto soltanto "recitarlo" di fronte ad una telecamera. Non so dirvi quanto garbatamente abbia rifiutato, e neanche se i miei interlocutori ci siano rimasti male. Se così fosse stato, me ne scuso.

In verità sono stato colto un po' di sorpresa. Un po' il problema, che conosco abbastanza superficialmente, e poi perché penso che slogan di questo genere debbano essere proposti da persone decisamente più giovani e credibili di me.

Infine anche per una certa remora a comparire in televisione, visto che da tempo non mi capita più e che proprio non ne sento alcun bisogno.

Un po' dispiaciuto dell'accaduto, specie se sono apparso sgarbato agli occhi dei miei interlocutori, ho comunque riflettuto sulla questione. Alla fine però è stata questa la riflessione che mi ha convinto di più...

E' più importante il DOVE o il PERCHE' far nascere i nostri figli?

Di questo mi pare si dibatta poco, avverto come se le forze politiche fossero assenti, mi pare che tutto sommato vivano tutto questo come normale. Anche se un recentissimo comunicato di questi giorni del mio amico Tony Licata, a nome della CISL, ci informa che soltanto nel 2011 ben 23.900 giovani siciliani hanno lasciato l'Isola alla ricerca di un futuro qui immaginabile. Molti di loro sono giovani licatesi e quindi la situazione che viviamo come normale, normale non è affatto. Basterebbe considerare che ci dicono che da moltissimi anni ci troviamo sull'orlo del baratro e che le prospettive più ottimistiche ci inducono a pensare che presto inevitabilmente ci finiremo dentro...

E non oso pensare neanche a cosa ci potrà accadere...Naturalmente questa riflessione non esclude l'altra. Ma se non nasceranno altri figli diventerebbe del tutto superfluo mantenere un punto... nascita per bambini mai nati...

Certamente le due "rivendicazioni" possono camminare di pari passo, anzi, secondo me, debbono marciare insieme per essere veramente efficaci...

Ed allora... Auguri e figli... maschi. O comunque siano.

Elio Arnone

PUNTO NASCITA

Un comunicato dell'Udc locale

Da circa due anni si discute e si lotta contro la chiusura del punto nascita. Diverse sono state le azioni intraprese dalla precedente amministrazione e da qualche esponente politico locale su questo fondamentale servizio. Si è forse fatta speculazione politica da parte di alcuni deputati regionali, agrigentini e anche dall'attuale Governatore Crocetta che, in un comizio in piena campagna elettorale a Licata, aveva apertamente promesso che il punto nascita non sarebbe stato assolutamente oggetto di nessuna ipotesi di chiusura, ma la campagna è passata da un pezzo e con lei, evidentemente, anche le promesse visto che la chiusura diventa sempre più concreta e prossima. Come esponente politico dell'Udc insieme a tutto il gruppo consiliare composto dai consiglieri Elio D'Orsi, Marianna Arnone e Giuseppe Scozzari abbiamo già interessato il nostro referente regionale, On. Lillo Firetto, membro della Commissione Sanità all'Ars, al fine di intraprendere una forte azione nei confronti del governo regionale per scongiurare la chiusura dell'importante punto nascita. Spero e credo che anche l'amministrazione comunale di Licata, il sindaco e gli assessori siano intervenuti nei riguardi dei loro rappresentanti politici regionali visto che la soluzione al problema è solo ed esclusivamente di natura politica. Dal punto di vista politico, il punto nascita, è un banco di prova per tutti i politici licatesi, ma soprattutto per l'amministrazione che ha il dovere di intervenire con tutta la sua forza politica per non far coincidere l'inizio della sindacatura Balsamo con la chiusura del punto nascita. Sarebbe una sconfitta per tutti, ma soprattutto per l'amministrazione e gli alleati che sono stati determinanti per la sua elezione.

Licata, 24/10/2013

Giuseppe Montana Capo Gruppo Udc

PUNTO NASCITA. Grande mobilitazione a Licata. Gli esiti di un Consiglio Comunale aperto a tutte le autorità civili e religiose e alla deputazione nazionale e regionale

La politica ha il dovere di salvarlo

La politica, con le sue scelte e determinazioni che dovrà adottare nel più breve tempo possibile, è chiamata ad intervenire energicamente per salvare il punto nascita dell'ospedale civico di Licata da quella che oggi appare come una probabile chiusura.

E' questa la conclusione alla quale si è pervenuti lo scorso 26 ottobre a Licata, al termine della lunga, articolata e ricca di contenuti, seduta consiliare aperta, indetta dal Presidente del Consiglio comunale di Licata, Saverio Platamone, a seguito di quanto era stato deliberato dallo stesso civico consesso in occasione della precedente seduta consiliare, durante la quale era stata approvata, all'unanimità, una mozione presentata dallo stesso presidente assieme al sindaco Angelo Balsamo.

Alla seduta consiliare aperta, tenutasi presso l'Aula Capitolare dell'ex convento del Carmine, destinata a diventare ormai sede istituzionale del Consiglio comunale, per ragioni di spazio, in quanto molto più ampia dell'attuale sede ospitata al palazzo di Città, oltre al Presidente del Consiglio comunale e quasi tutti i consiglieri in carica (assenti alcuni soltanto per problemi familiari o professionali), al Sindaco Angelo Balsamo ed ai componenti della giunta municipale, hanno partecipato anche gli onorevoli Firetto, Fontana, Mangiacavallo e Panepinto, i sindaci e rappresentanti dei consigli comunali di Campobello di Licata, Palma di Montechiaro, Riesi e Mazzarino, che hanno assicurato il loro sostegno alla causa di Licata, il manager e il direttore sanitario



dell'Asp di Agrigento, Messina e Zambuto, il clero cittadino, con in testa il Vicario Foraneo don Gaetano Vizzi, l'esperto di comunicazione, Francesco Pira, le organizzazioni sindacali, diverse associazioni presenti sul territorio comunale, e numerosi studenti, oltre che operatori dell'ospedale San Giacomo d'Altopasso, con in testa il direttore sanitario, Trigona. Un messaggio telefonico ha fatto pervenire l'arcivescovo di Agrigento, impossibilitato a presenziare perché impegnato in altra sede.

Unanime l'intento di adoperarsi affinché il reparto di ginecologia del nosocomio licatese continui ad operare nonostante i limiti imposti dalla normativa vigente, cercando di individuare tutti quegli elementi, previsti da un decreto dello scorso mese di agosto, emesso dall'assessorato regionale alla sanità, che al di là del semplice criterio numerico fissato in almeno 500 parti in un anno, i 440 parti registrati a Licata nel 2012 permetterebbero di mantenere ugualmente in vita l'importante servizio anche al San Giacomo d'Altopasso.

A tal proposito facendo seguito a quanto già anticipato dall'on. Cascio, per mezzo del consigliere

comunale Giuseppe Ripellino, del movimento art. 4, e fatto proprio anche dai deputati regionali intervenuti all'incontro a Licata, uno dei primi passi che l'amministrazione ed il consiglio comunale è stato fatto è quello di chiedere un incontro urgente alla sesta commissione parlamentare, sanità, istituita presso l'Ars, dove andare, ancora una volta, a perorare con più forza tutte le ragioni e le modifiche di legge necessarie a scongiurare la chiusura del reparto di ginecologia dell'ospedale San Giacomo d'Altopasso.

Il Presidente del Civico consesso, Saverio Platamone, ha investito del problema anche il Presidente del Senato della Repubblica, Pietro Grasso, chiedendo un suo autorevole intervento presso le competenti autorità sanitarie, al fine di scongiurare tale ipotesi di chiusura.

Con l'occasione il sen. Grasso, seconda carica istituzionale a livello nazionale, è stato invitato a visitare la città di Licata, sua città natale, per dargli il giusto tributo quale "importante figlio della nostra amata Licata".

Con riferimento allo specifico argomento del punto nascita, nella lettera a firma di Platamone, tra l'altro, così

si legge:

"A breve, nella città che Le ha dato i natali non sarà più possibile nascere. A causa, infatti, della legge sul riordino del sistema sanitario, che prevede che i punti nascita dei nosocomi debbano raggiungere almeno 500 parti annui, l'ospedale della nostra città è a rischio avendo raggiunto la quota di 440 parti nel 2012.

Nella stessa situazione si trovano altri Comuni della Sicilia e alcuni di essi hanno ricevuto delle deroghe e manterranno i punti nascita.

Nell'inviarLe la mozione che ho presentato al Consiglio comunale, che ho l'alto onore di presiedere, e che è stata votata all'unanimità, chiedo il Suo autorevole intervento presso il Presidente della Regione on. Rosario Crocetta, affinché salvaguardi dalla chiusura il punto nascita della città e ne predisponga il potenziamento.

La cittadinanza tutta è molto turbata dal fatto che presto nessun bambino nascerà a Licata e non potremo più vantarci di avere dato i natali di futuri personaggi importanti che, come Lei, sono orgoglio della nostra città".

L'on. Cascio, inoltre, dopo avere informato della situazione il Presidente della Commissione Sanità della Regione, ha informato il consigliere Giuseppe Ripellino di avere avuto certezza che, entro il mese di novembre, sarà presente a Licata per affrontare con estrema decisione il problema della chiusura del punto nascita del San Giacomo d'Altopasso, nonché le altre criticità presenti nel medesimo nosocomio.

Nella foto: l'ospedale San Giacomo D'Altopasso

CHIUSURA PUNTO NASCITA

Una decisione che mortifica le leggi dello Stato e la Costituzione Italiana

Lo Stato Italiano ha da sempre tutelato la "Maternità" già a partire dall'art. 37 della Costituzione Italiana e poi con il Decreto Legislativo n° 151 del 26/03/01 e poi nei vari Contratti collettivi Nazionali del Lavoro. E', quindi, per questo che il rispetto della legge sta alla base di un Paese Civile per la salvaguardia della Donna, della Famiglia e dei Figli. Il rispetto è dovuto da tutti ma, a quanto pare,

non da parte della Regione Sicilia che per una, doverosa, necessità di contenimento costi, sacrifica diversi punti nascita in Sicilia. La Cisl provinciale di Agrigento e quella zonale di Licata, pur condividendo la necessità di contenimento dei costi sui bilanci regionali, dissentono fortemente sulla decisione "lineare" di chiudere i punti nascita al di sotto delle 500 unità. Si deve risparmiare ma non sulla

pelle delle puerpere e dei nascituri. Tra questi punti nascita vi è quello di Licata, che pur vicino a quella faticosa soglia, pur avendo un trend in aumento, per un mero calcolo "ragionieristico" si vede tagliato il punto nascita al proprio Ospedale S. Giacomo d'Altopasso. Noi contestiamo il metodo e il merito della questione e pensiamo possa essere rivista questa decisione che, nei fatti, mortifica le leggi dello Stato e finanche

la Costituzione Italiana, nel contempo invitiamo l'Assessore Borsellino ed il presidente Crocetta a rivedere la norma che si sono data, per meglio conciliare il diritto alla salute ed alla vita con la necessità di quadratura dei bilanci della Regione.

Maurizio Saia

Segretario Territoriale

UST-CISL

Salvatore Licata

Responsabile USZ-CISL



Berlusconi e il Berlusconismo a un bivio

NEC TECUM POSSUM VIVERE NEC SINE TE

di Aventino Frau*

Dopo la mancata crisi del governo Letta, l'inversione di rotta di Berlusconi, la palese motivata frattura nel PDL, proprio mentre si ritrasformava in Forza Italia, ci si chiede se il berlusconismo sia finito e ci si trovi di fronte ad una nuova situazione politica che ne sancisce il termine.



Certo da tempo Berlusconi era in difficoltà. Ricordando la data delle sue dimissioni dalla Presidenza ed, il modo popolare con cui furono accolte con fischi e manifestazioni di giubilo nelle vie di Roma, si poteva pensare che, qualcosa era crollato.

Certo Berlusconi aveva ricevuto un duro colpo, ma il berlusconismo era ancora ben presente nella società. Va separato infatti la figura di Berlusconi dal berlusconismo, come Giolitti dominatore della sua epoca dal giolittismo, o Mussolini dal fascismo. Ognuno con le immense differenze storiche e politiche che caratterizzarono le loro personalità e le loro epoche.

Conosciamo tutti qual'è stato il percorso di Berlusconi come leader politico, i suoi strumenti, il messaggio delle sue idee. È stata una presenza che ha caratterizzato il ventennio, anche se lui ha governato per poco oltre dieci anni. Non possiamo liquidare la sua presenza con un giudizio categorico. Come scrive Giovanni Orsina nel suo studio serio ed interessante sul berlusconismo nella storia d'Italia, durante i governi di Berlusconi "si sono prodotti, leggi, decreti, riforme e decisioni in quantità. Per essere precisi 1028 leggi, 524 decreti legislativi, 525 decreti legge, 1730 decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri. "Nonostante questo l'opinione prevalente è che il bilancio degli esecutivi presieduti dal Cavaliere sia nel complesso modesto" anche se "credo che l'opinione prevalente vada maneggiata con grande cautela".

Certo il Berlusconi del primo periodo faceva sentire più fortemente agli italiani una partecipazione psicologica, una speranza, un'idea di rinnovamento, un progetto cui in larga maggioranza aderivano, credendo all'autonomia della società civile e alla ritirata della politica. Era il Berlusconi di combattimento del '94, che si sarebbe scontrato con le resistenze di taluni poteri forti, dei partiti della sinistra, e della Lega dapprima alleata.

Dopo un tentativo di radicamento del suo partito ed un tentativo culturale di stabilizzazione sui temi del liberalismo classico, iniziò l'avvio del declino, determinato, dopo il '96 dalla prevalenza di una cattiva classe dirigente, dalle vicende personali, familiari, dagli scandali sessuali, dalle vicende giudiziarie. Tutto ciò trasformò il consenso "politico" della sua stessa classe dirigente in fideismo, in difesa personale, in seguito carismatico, in "adorazione" del suo stesso potere sempre più monarchico e sostenuto da una corte servizievole e connivente. Fino ai giorni nostri, alla condanna, alla esclusione dal Senato. Berlusconi non è politicamente morto ma ferito mortalmente.

Torna la domanda se sia moribondo il berlusconismo, fatto di idee, immagini, illusioni, lezioni, esperienze che hanno pervaso tutta la società, la sua classe dirigente nuova, la stessa cultura, divisa da un "bipolarismo" combattivo espressione di un cattivo bipolarismo politico, simbolo di una politica buona gestita male.

Gli eventi, i movimenti politici che si affermano non muoiono in fretta entrano nella testa della gente, esprimono una dirigenza certo non propensa a cedere il passo. *Natura non facit saltus*, l'affermazione di Leibniz estrapolata anche in *Historia* (che delle vicende umane è il racconto) caratterizza pienamente la politica.

La cultura giolittiana rimase dopo Giolitti, quella fascista ben dopo Mussolini e non solo nella politica, ma più in generale nel pensiero individuale e nel costume. Per ridare al nostro paese una normalità democratica il cammino è ancora lungo ed anche i seguaci di Berlusconi che si sono ribellati ne sono esenti.

Ora dovremo affrontare un periodo difficile di amore-odio, di scelte quotidiane tra visioni generali e particolari, personali.

È la conseguenza di una lunga e assoluta leadership che ha condizionato tutti, soprattutto coloro che "nominati dal capo" devono tutto a lui e che in futuro, si spera, dovranno tornare agli elettori con una nuova legge, la propria faccia e le proprie idee.

È un rapporto antico, che Ovidio richiamò come a quello di amore travagliato: "*nec tecum possum vivere nec sine te*", né con te né senza di te.

Sarà una transizione lunga che vivranno anche molti elettori, che vedono la futura fine di una lunga esperienza, che non vorrebbero guardare alla pur travagliata situazione della sinistra, che comprendono la inutilità populista del non progetto del non partito grillino, che conoscono la debolezza del non voto.

Ogni lunga epoca politica, in una democrazia immatura come la nostra, lascia immense difficoltà, soprattutto in un quadro economico drammatico e con istituzioni deboli ed una cultura generale alterata da demagogia e populismo.

Mettiamola in preventivo e prepariamoci, seriamente e coraggiosamente, ad affrontarla

*da Lasciatemidire.com, lettera n. 35 del 7 ottobre 2013

Uniti per la salvaguardia degli uffici dell'Agenzia delle Entrate

Piove ancora sul bagnato

Dire che a Licata piove sul bagnato è diventato ormai puro esercizio linguistico.

Una città irradiata da chilometri di coste meravigliose ed incontaminate, con un settore agricolo che nel campo dell'ortofrutta, sia in pieno campo che in strutture protette, rappresenta, nella fascia trasformata, punte di eccellenza di indiscusso valore; senza dimenticare il settore marinaro con il suo indotto e la cantieristica navale fiore all'occhiello di un'economia che vive ancora di una storia fortemente radicata nel tempo. Ma anche le piccole attività artigianali e le eccellenze nel campo della gastronomia e della ristorazione. Eppure è una città in svendita. Ovunque, circolando per le strade del centro, ma anche delle periferie, aleggia una atmosfera crepuscolare evidenziata da attività commerciali dismesse, da scritte inquietanti come: affittasi o, peggio ancora vendesi. Periferia di una Sicilia che, a sua volta è diventata periferia dell'Europa. Una città dove, in



ragione di una crisi che si vuole chiamare internazionale o congiunturale, vede chiudere oltre le sue già fiorenti attività commerciali ed artigianali, anche quei servizi di pubblica utilità che fino ad ieri ci erano stati risparmiati. Il Tribunale di Licata, luogo di primaria importanza che assicurava tutti quei servizi giudiziari che ci davano anche il senso della presenza dello Stato e della tutela dei diritti di quanti ne chiedevano l'esercizio. Ora, ultima in ordine di tempo la ventilata chiusura dell'Agenzia delle Entrate, immolata a quella *spending review* di montiana memo-

ria. Chiudere questo importante servizio significa per la nostra comunità, ma anche per quella di Palma di Montechiaro (assieme fanno un potenziale bacino di utenza superiore a 60.000 unità), rivolgerci, anche per attivare una partita IVA a Canicattì, o peggio ancora ad Agrigento o Sciacca. Senza considerare il fatto che 20 unità lavorative avranno il grosso problema di chiedere trasferimento in altre sedi.

L'operazione costerà a ciascun lavoratore coinvolto circa 1500 euro netti all'anno mentre il danno per la collettività, costretta a

spostarsi negli uffici provinciali, è incalcolabile e comunque supera di gran lunga quelle risorse finanziarie che l'Agenzia delle Entrate sostiene di poter risparmiare. Sappiamo bene che fra traslochi, logistica, tempi di assestamento e "imprevisti" alla fine anche questa operazione sarà un costo, al quale va aggiunto il danno subito dai lavoratori messi in mobilità e dalla collettività, scippata di servizi che ha contribuito a sostenere pagando le tasse. Difendere quest'ultimo presidio a difesa degli interessi della nostra collettività è un preciso dovere di tutti Sindaco ed Amministrazione Comunale, Consiglio Comunale e partiti politici, sindacati, associazioni a difesa dei diritti dei consumatori e quanti hanno a cuore le sorti di questo martoriato avamposto dell'Europa libera e democratica.

I consiglieri comunali
Ildemaro Sorce
Angelo Iacona
Violetta Callea

NO PEOS

Continua la battaglia del coordinamento contro l'eolico off shore

La battaglia in battaglia, continua la guerra del Coordinamento dei Sindaci, delle Province e del Comitato "Difendi Licata No Peos" contro l'installazione dei Parchi eolici off shore nel Golfo di Gela. Infatti, in data 20 settembre u.s. è stata emessa l'Autorizzazione unica del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti n° 2. Il Coordinamento si è immediatamente attivato con lo Studio legale Polizzotto per impugnare anche questo provvedimento, nelle more che si pronuncerà il Tar al quale è stato presentato ricorso già dai primi di gennaio del corrente anno. In maniera silenziosa, ma costante, prosegue l'iter della Mediterranean Wind Off Shore per raggiungere il proprio obiettivo di realizzare il primo Parco eolico, di 38 pali, nelle acque antistanti il Castello di Falconara e fino alle spiagge di Manfria, alla distanza di 2 miglia marine dalla battaglia. Intanto rammentiamo che in data 26 marzo 2013, la sesta sezione della Corte Costituzionale con sentenza n° 1674 ha definitivamente negato l'Autorizzazione alla realizzazione di un Parco eolico off shore, se non uguale, simile al nostro nelle acque antistanti i comuni di Termoli e Vasto, tra Marche ed Abruzzo. Questa che stiamo combattendo è una guerra in difesa di Paesaggio, Beni Archeologici, Occupazione nel Turismo e nel settore Marinaro. E' una battaglia di democrazia, perché non si possono realizzare opere in dispregio della volontà popolare per favorire interessi di aziende private. Occorre quindi continuare a vigilare. Licata, li 17 ottobre 2013



Comitato "Difendi Licata No Peos"
Salvatore Licata

PARTITO DEMOCRATICO

Massimo Ingianno è il nuovo Segretario del Circolo "R. Saverino"

Massimo Ingianno, 41 anni, dipendente della Provincia di Agrigento, è il nuovo Segretario del Circolo Cittadino, eletto per acclamazione dei 150 tesserati presenti, al termine del Congresso del Partito Democratico di Licata, Circolo "R. Saverino", che si è celebrato domenica 27 ottobre presso la Sala dei Convegni dell'ex Convento del Carmine



"Una grande soddisfazione personale e per tutto il Partito Democratico Licatese - ha detto Ingianno - l'aver ritrovato l'unità all'interno del Circolo attorno alla mia candidatura. Nei prossimi giorni presenterò la squadra che mi accompagnerà in questo mio nuovo ruolo per metterci da subito al lavoro e al servizio del Partito e della Città."

Una forte partecipazione si è registrata anche per il voto che riguardava l'ambito Provinciale: anche a Licata il più votato è il nuovo Segretario Provinciale Peppe Zambito con 80 voti, mentre la sfidante Giovanna Iacono si è fermata a 67, mentre 3 sono stati i voti nulli.

Nella foto: il nuovo segretario del Pd licatese assieme ad un gruppo di militanti

Da porto commerciale ridotto a semplice porto peschereccio, soggetto da anni a progressivo interrimento che impedisce l'accesso a navi di grosso tonnellaggio

UN PORTO DA ANNI SENZA NAVI E ORMAI GESTITO DA PRIVATI

L'arrivo a Licata all'inizio dello scorso ottobre della "Deutschland", una nave da crociera tedesca, costretta a fermarsi in rada rinunciando ad attraccare alla banchina di levante del porto per paura di incagliarsi nei bassi fondali, ha necessariamente riportato l'attenzione dell'amministrazione comunale sulla necessità di riprendere l'escavazione, ormai ferma da una trentina d'anni, sia dell'ingresso che della darsena commerciale. Il comandante della nave, considerato l'irrinunciabile desiderio dei croceristi di visitare anche quest'angolo incantato della Sicilia, è stato costretto, così come avviene a Taormina, dove non c'è un porto vero, a trasferire i passeggeri a terra con un tender. La darsena licatese altre volte ha potuto, invece, ospitare navi passeggeri più piccole, come ad esempio il lussuoso panfilo Variety Voyager, battente bandiera maltese, lungo ben 68 metri e dotato di 36 cabine.

E purtroppo quello della carenza di sufficienti fondali è un grosso handicap per il porto licatese, una volta uno dei più importanti e dei più trafficati della Sicilia, combinato sino dai primi anni venti al sistema ferroviario grazie alla creazione di una efficiente linea di raccordo che collegava la stazione centrale la stazione marittima e la stazione porto. I più anziani ricorderanno che, poiché la darsena commerciale da sem-

pre era soggetta a fenomeni di interrimento dovuti ai detriti fluviali del Salso e alla erosione dei calanchi di Marianello, stazionavano permanentemente a Licata due poderose draghe che lavoravano a ciclo continuo tirando fango dal fondo e trasferendolo con enormi pontoni al largo. Era un porto pieno di vita, con una compagnia portuale numerosissima che in certi momenti lavorava su tre turni giornalieri e spesso era costretta a reclutare avventizi nei paesi dell'interland. E attorno al porto viveva un nutrito indotto: i carrettieri, i camionisti, gli spedizionieri, i magazzinieri.

Questo approdo che era attivo sin dal medioevo per il commercio del grano, nella seconda metà dell'800 è stato largamente impiegato per la commercializzazione dello zolfo proveniente dalla Sicilia centro-meridionale che veniva raffinato direttamente nelle cinque raffinerie che vennero costruite nei pressi dell'area portuale e lungo il Salso dai Lumia, Pontillo, Verderame e dalle ditte Fog di Palermo e Alonso e Consoli di Catania, quest'ultima, forse, la più grande d'Europa. Ma le navi, spesso anche di grosso tonnellaggio, caricavano anche granaglie, legumi ed ogni altra cosa e scaricavano legname, asfalti e marmi. Ci sono stati periodi in cui la banchina di levante segnava quotidianamente il tutto esaurito, mentre dozzine di altri piroscafi stavano all'ancora in rada e nella darsena,



in attesa del loro turno per l'attracco. All'interno del porto si sentivano le lingue di tutto il mondo. Nei primi 9 mesi del 1934 si importarono 46.519 tonnellate di merci e se ne esportarono 78.300 e venne registrata la presenza di ben 482 navi. Dal 1924 al 1934 la media annua è stata di ben 175.000 tonnellate, che dal 1943 al 1963 scesero a 146.000, dal 1964 al 1974 a 50 mila, finché un po' alla volta arrivarono a toccare la quota minima di 8-10 mila tonnellate, quasi azzerandosi negli anni recenti, tant'è che oggi abbiamo un porto deserto, senza navi, con un ricco parco di grandi macchinari per la lavorazione e la movimentazione delle merci, ormai arrugginite e museizzate in un angolo, mentre non esiste più la casa dei piloti del porto, non esiste più la gloriosa compagnia portuale Eknomo, accorpata a quella di Porto Empedocle, il cui porto periodicamente dragato è abilitato ad accogliere anche le navi da crociera. Non

esiste più la stazione Ferroviaria Licata Porto, è stato completamente rimosso verso la fine degli anni 80 il raccordo ferroviario Porto - Licata Porto - Licata Centrale.

Questo porto non seppe superare la crisi del dopoguerra, anche per una cattiva gestione della struttura oltre al fatto che venne meno il prodotto più importante da commercializzare: lo zolfo. Così come un po' alla volta venne pure meno il commercio dei legnami. Una storia gloriosa cancellata con un colpo di spugna. Non abbiamo avuto una classe politica capace di guardare in avanti e di volare alto al punto da pensare ad una sua riconversione in porto crocieristico e in approdo per le autostrade del mare. Le precedenti amministrazioni comunali si sono fatte scappare anche il rapporto con Malta che alla fine, avendo assoluta necessità di un collegamento con la Sicilia, ha scelto Pozzallo, portando un po' di benessere a quella cittadina. Eppure da

secoli era stata Licata l'approdo naturale per Malta, da Licata partivano i bastimenti per Malta e i maltesi da secoli avevano a Licata un loro consolato permanente delle granaglie. Peraltro con Licata c'era un legame affettivo. La nostra città aveva più volte aiutato l'isola dei cavalieri contro i Turchi, finché non accolse anche una folla di profughi maltesi che fuggivano dai Turchi assegnandole una contrada dove potessero costruire le loro nuove case: il quartiere di San Paolo o dei Maltesi. Tutto questo è stato cancellato.

Un porto che i Licatesi vollero e costruirono nel 1872 senza l'aiuto di nessuno, grazie alle buone pratiche di Gaetano De Pasquali e grazie ad un prestito pubblico sottoscritto dai licatesi. Ieri però c'era una borghesia intelligente, colta ed illuminata e una classe politica, zelante e patriottica, aperta ai bisogni della comunità. Oggi tutto questo è venuto a mancare e una classe politica mediocre ed incapace di pensare e programmare ha prodotto lo sfascio del porto e quindi lo sfascio della città che fiorì quando il porto era fiorente.

Licata che era il faro e il luogo dove l'hinterland veniva a cercare benessere e fortuna e dove si stabilirono i ricchi spedizionieri siciliani, quali i Talamo, i Morello, gli Scalia, i Beltrame e dove sventolavano dai palazzi consolari aperti nella nostra città, le bandiere della Gran Bretagna, Germania, Francia,

Russia e di altri paesi europei, ora è l'ultima della provincia di Agrigento, è periferia politica soprattutto e il suo porto che dava lustro all'intero ed antico quartiere Marina che pulsava di vita, di piccoli commerci, di artigianato, è diventato una pozza d'acqua con bassi fondali che non interessa più a nessuno, ma sul quale si continuano a spendere soldi, a buttare pietre in mare, ampliando le banchine che continuano a restare senza navi. Un porto usato solo per il carico e lo scarico di cemento gestito da un privato che di fatto ha a propria disposizione l'intera banchina di levante sulla quale, peraltro, ha imbasato un gigantesco silos che ha un impatto ambientale disdicevole e fuori da ogni logica e misura. Un'altra parte dello specchio d'acqua portuale è occupato dagli allevamenti ittici. Un porto che è stato declassato solo alle attività legate alla pesca che può contare su una discreta flotta di barche di media e piccola grandezza. Un porto lasciato anche al buio per lunghi periodi da torri faro costate fior di milioni per una funzione che spesso e volentieri non riescono ad assolvere.

L'amministrazione Balsamo deve, quindi, porsi il problema di come recuperare e rilanciare il nostro porto.

A.C.

Nella foto: la banchina di levante oggi

Dedicata alla memoria di Salvo Di Prima

E' nata l'associazione ferroviaria "Licata patria nostra"

Un gruppo di appassionati ha deciso di dare vita all'associazione culturale e ferroviaria "Licata Patria Nostra". Si tratta di un'associazione culturale apolitica che si dedicherà ad attività di recupero della cultura ferroviaria e di tutto ciò che riguarda la ferrovia nella zona del licatese.

L'associazione nasce in memoria di Salvo Di Prima, giovane appassionato licatese deceduto prematuramente poche settimane fa.

Presidente dell'associazione è stato eletto Francesco Boschi, vice presidente Luca Cafarello, segretaria Veronica Bennici, tesoriere Giuseppe Bennici, addetto stampa Giuseppe Patti. La carica di presidente onorario è stata affidata a Lorena Vasta.

Prima uscita pubblica dell'associazione è stata una mostra ferroviaria che si è tenuta al Chiostro San Francesco dall'1 al 4 novembre dalle 18 alle 23.

L'associazione si è posta



come primo obiettivo di tentare una collaborazione con RFI per quanto concerne l'area ferroviaria di Licata.

"Vogliamo salvaguardare quell'eccezionale bene storico e architettonico che sono gli impianti della stazione ferroviaria di Licata - ha detto il presidente Boschi -, dato che si tratta di un nodo ferroviario un tempo di primaria importanza con le due linee verso il Porto, la linea a Scartamento Ridotto per Agrigento, il raccordo industriale della Montecatini e il Deposito

Locomotive".

Il Vicepresidente Luca Cafarello ha lanciato subito un appello: "Aiutateci a recuperare foto cimeli e documenti inerenti lo scalo ferroviario di Licata. Il nostro sogno sarebbe quello di realizzare una mostra permanente che possa essere ospitata nei locali della stazione ferroviaria e per ciò confidiamo nell'aiuto di tutti quei licatesi che hanno a cuore le sorti della loro città".

Giuseppe Patti

Allarme dal rapporto SVIMEZ sulla disoccupazione al Sud

Nel 2012 in Sicilia persi 38 mila posti di lavoro

È stato presentato a Roma il Rapporto 2013 sullo stato dell'economia nel Mezzogiorno. Una radiografia tragica di questi tempi attuali fatti di crisi, povertà ed emigrazione: 23.900 partiti dalla Sicilia nel solo 2011 (siamo diventati oggetto di attenzione anche per le Iene!).

È un Sud già abbondantemente povero e a grosso rischio di desertificazione industriale, quello che viene fuori dall'ultimo rapporto Svimez.

Una radiografia tragica dell'Economia in generale e del Sud in particolare. Si continua ad emigrare senza soluzione di continuità, come evidenziavamo in apertura di questo comunicato stampa.

Nel solo 2012 in Sicilia sono venuti meno 38.000

posti di lavoro.

Crescono le tasse e cala il reddito pro capite.

Sempre nel rapporto viene evidenziato come nel Sud il 50% delle famiglie è monoreddito e in Sicilia del 58%.

Il rischio povertà interessa il 23% delle famiglie, mentre al centro-nord è del 6,5%.

L'economia meridionale è al collasso e servono terapie d'urto e scossoni che facciano ripartire la ripresa e l'occupazione, difendendo quella poca che c'è e progettandone di nuova.

Licata, la nostra città, è il sud del sud. Un'isola nell'isola. Serve una strategia di medio e lungo termine con politiche di sviluppo e sostegno all'occupazione, miranti all'utilizzo massiccio di fondi Europei e

non solo. Occorre muoversi a 360°, stimolando tutti i comparti presenti in città, partendo innanzitutto dalle infrastrutture, dalla riqualificazione urbana, dall'agricoltura, dalla sostenibilità ambientale anche e soprattutto in campo edile, con le energie rinnovabili, con il turismo, con le innovazioni tecnologiche e con la internazionalizzazione delle imprese e con una rinnovata capacità di mettersi insieme, per fare più massa critica. Dialogando compiutamente con tutte le parti sociali. Insieme, tutti insieme, si può sperare di farcela.

Salvatore Licata
Unione Sindacale Zonale
Cisl di Licata



AEROPORTO A LICATA. UNA STORIA INFINITA

continua dalla prima pagina

Un aeroporto che gli agrigentini, dopo aver cercato in tutti i modi di costruirselo a due passi dai templi, alla fine dopo anni di menzogne, di raggiiri, di ostruzionismo, obtorto collo, hanno subito nuovamente la scelta di Licata. Perché obtorto collo? Perché prima hanno cercato di collocarlo a Misilina, poi a Cannatello, ma in presenza di evidenti problemi di natura tecnica, accettarono la scelta di Piano Romano in territorio di Licata. Fu incaricato a redigere il progetto di massima l'ing. Mario Marra che era o era stato direttore dell'aeroporto di Torino. Carte, rilievi, disegni, verifica delle correnti, vincolo delle aree destinate. Sembrava tutto fatto, ma all'improvviso si ferma tutto. Poi si riprende, ma nel frattempo cambiano le cose, per cui da un aeroporto intercontinentale che doveva essere con una pista di 3 mila metri, fu ridotto ad un aeroporto per brevi tratte interne con una pista di 1.500 metri. Si ferma ancora tutto. Cambiano i ministri. Arriva Preti ai trasporti che dà un colpo di spugna al progetto. Poi arriva Mannino che riprende in mano il fascicolo e dispone un ulteriore piano di fattibilità, pensando però non più a Piano Romano. In sostanza l'aeroporto se doveva nascere doveva essere costruito o sotto i templi o nella zona di Sciacca e non a Licata che era ed è stata sempre l'unica area tecnicamente valida. E anche con Mannino si fermò tutto. Passano ancora altri anni, finché lo Stato fa sapere che deve essere la regione siciliana a mettere fuori i soldi per l'aeroporto. La regione non li ha, ma poi si dice disponibile a trovarli. E intanto nasce l'aeroporto di Trapani sotto la protezione di Palermo e si incomincia a guardare alla riconversione in civile dell'aeroporto militare di Comiso. Un aeroporto ad Agrigento, a questo punto, sarebbe stato uno spreco, non potendo neppure contare su un sufficiente bacino di utenza.

A Licata a questa somma di bugie si risponde con la mobilitazione. Nasce persino un comitato per l'aeroporto. Molti localmente si scervellano a fare studi e verifiche, ma non se ne fa nulla. Agrigento e la politica tacciono. Si riprende a parlare di Comiso e si inizia a ristrutturare il vecchio aeroporto. Agrigento si sveglia e decide di costruire il proprio aeroporto nei pressi di Racalmuto, dove bisognava tagliare intere colline per ricavarne una pista, con costi inimmaginabili per il movimento terra e con una aggressione ambientale davvero indicibile, anche a danno della famosa contrada Noce di Leonardo Sciascia. Altri incarichi di progettazione, altro piano di fattibilità. Solo fumo anche questa volta dopo tante spese. Viene costituita, come espressione indiretta della Camera di Commercio, una società Aeroporto Valle dei

Templi con tanto di consiglio di amministrazione. Studi, convegni, parole e sprechi di danaro per pagare anche i gettoni ai componenti il consiglio di amministrazione. Fumo anche questa volta. Il progetto aeroporto viene archiviato. Ormai la gente si era rassegnata e stufata di sentire i

Consiglio comunale di Licata come di un semplice atto di indirizzo e non vincolante che può essere sterilizzato con una lungimirante delibera regionale". Ferrara, si è detto, inoltre, "fortemente convinto che il tragico non all'aeroporto del Consiglio comunale di Licata, sia un atto di tota-

clamorosamente silenziosi".

Parole di condanna sono arrivate anche dal Movimento Cinque Stelle che parla di "autentico crimine contro la provincia" e di un "tradimento consumato da una politica miope, antistorica ed autolesionista".

Non si è fatta aspettare la risposta dell'amministrazione comunale, guidata da Balsamo, e del presidente del consiglio comunale, Saverio Platamone, che hanno definito l'aeroporto "una fabbrica di menzogne, un festival di demagogie che parte da Licata, passa da Agrigento per nascondere la verità sull'aeroporto. Politicanti di mestiere e qualche operatore o sindacalista in malafede vuole avvelenare i pozzi e creare guerre inutili sulla vicenda dell'aeroporto. Licata da 40 anni è sistematicamente presa in giro su questo argomento e senza un progetto serio e fattibile abbiamo assunto la decisione più opportuna".

"E' evidente - precisano nella loro risposta - che non c'è un progetto serio. Tutto rimane nella più totale confusione. Si pensa di realizzare un aeroportino con una pista di 1,4 chilometri per voli di breve distanza (per intenderci gli aerei con l'elica). Si vuole costruire su terreni, che qualcuno ha definito (come l'ex assessore Giuseppe Mulè) non irrigui. Niente di più falso. Ed ancora due studi di fattibilità economica dell'infrastruttura che dicono due cose diverse alla Provincia di Agrigento ed al Ministero dei Trasporti. Alla prima documentazione la sostenibilità al secondo l'insostenibilità. Non esistono più i fondi nel bilancio della Regione. I 30 milioni di euro sono stati stornati. Ed ancora costruire l'aeroporto sui terreni delle Contrade San Vincenzo e San Francesco significherebbe mettere sul lastrico oltre mille lavoratori che producono il 15% del prodotto annuo dell'agricoltura licatese che equivale a circa 100 milioni di euro."

"Gli attacchi che ci sono stati rivolti da politici senza poltrona - si legge nel documento - e da qualche loro amico che mette la divisa da operatore turistico non ci spaventa perché a tutti loro vorremmo rivolgere una sola domanda: dove sono stati negli ultimi 40 anni? Come hanno difeso Licata e la provincia di Agrigento dall'isolamento geografico. Qualcuno si è accorto in che condizioni sono le nostre strade o che il trasporto su rotaia è sparito?.... Vogliamo soltanto il bene di Licata. Non avremmo mai bocciato un progetto serio capace di far crescere il nostro territorio. Ma siamo stanchi di essere presi in giro. Se qualcuno, rimasto senza poltrone, vuole rilanciare la sua immagine con progetti fantascientifici di aeroporti inesistenti noi diciamo No e lo ribadiamo nell'interesse della città. Se verranno a Licata con progetti seri e capitali certi, pubblici o privati che siano siamo prontissimi a discutere nell'interesse della città, del territorio,

della provincia e della Sicilia ma non uccidiamo un comparto fondamentale come quello agricolo continuando a vincolare terreni per un'opera che non vedrà mai la luce. Questa è la verità. Il resto sono bugie pronunciate in malafede e per fare demagogia!"

Uno scontro pesante come pesanti solo le parole e i giudizi. Una situazione imbarazzante che vede gli agrigentini schierati a lottare per l'aeroporto a Licata e i Licatesi per 40 anni illusi e delusi schierati a dire no all'offerta. Sono giuste le ragioni di Francesco Picarella, di Paolo Ferrara, dei grillini, o è giusta la scelta fatta dall'amministrazione di Licata e dal consiglio comunale? Facciamo onestamente fatica a trovare una nostra collocazione tra i due schieramenti, tenuto conto che negli anni giovanili abbiamo preso parte ai movimenti pro aeroporto a Licata e più avanti attraverso questo mensile, seppur delusi dai politicanti di vario colore, ne abbiamo sostenuto, non con l'entusiasmo di 20 anni la causa. A nostro modesto parere, il Consiglio Comunale è stato molto precipitoso. Dato l'argomento, al di là della fattibilità o meno dell'opera, il presidente Platamone avrebbe dovuto convocare un consiglio comunale aperto, così come è stato fatto per il punto nascita, sentire le varie categorie, associazioni, sindacati e quant'altro. Sarebbe stata una decisione più forte e avrebbe rispecchiato i pareri di più categorie, senza dare l'impressione di essersi piegati agli interessi del solo gruppo di agricoltori di quella zona interessata.

"Cui prodest?" - intervenendo sulla questione, ha detto l'ex sindaco Angelo Biondi - impelagarsi nella sterile e improduttiva polemica? Sicuramente né al "bene comune", né a quel "interesse generale" che entrambe le parti dicono di voler perseguire... a volte alimentare la polemica, rispondere alle accuse ricevute lanciandone altre più gravi e generiche, esasperando e "modellando" la verità a proprio comodo, è una strategia consolidata per confondere l'opinione pubblica e allontanare l'interesse dal nocciolo della questione. Nel nostro caso: "geo-politicamente" isolati eravamo; "geo-politicamente" isolati rimaniamo." "Dal governo politico di una città - ha sottolineato Biondi - credo che il cittadino si aspetti di più del semplice rimandare ai mittenti accuse ed offese, magari raddoppiate e più sagaci. Forse si sarebbero aspettati un'Amministrazione Comunale pronta a coprire il vuoto venutosi a creare in un Ente Provincia commissariato, senza più un governo politico espressione del voto popolare; un'Amministrazione che senza esitare avrebbe preso in mano le redini del progetto "aeroporto a Licata", per incidere in maniera significativa all'eliminazione di significativa di ogni carenza, dubbio o perplessità".

CALOGERO CARITÀ

AEROPORTO A LICATA

Da oltre quarant'anni solo progetti su carta e plastici



soliti tromboni della politica su questo fantomatico progetto fatto solo di carte e di illusioni.

Arriva D'Orsi alla presidenza della Provincia regionale di Agrigento e dell'aeroporto ne fa il suo cavallo di battaglia. Si ritorna a guardare a Licata, non più a Piano Romano ma ad altri terreni. Di nuovo progetti, piano di fattibilità, incontri con l'Enac, ricerca di finanziamenti regionali. Ma ecco che D'Orsi trova una Licata ormai disaffezionata al problema, ma trova soprattutto un pugno di agricoltori disposti a dar battaglia per non perdere i loro terreni, unica loro fonte di reddito, ed un'amministrazione, quella a guida Graci, debole, invisibile alla gente ed incapace di programmare e di decidere, con un consiglio comunale dimissionario e commissariato. Ma anche D'Orsi ha una gestione difficile, cambia le giunte provinciali ogni quindici giorni. E la richiesta della Provincia arriva in consiglio comunale, quando D'Orsi non c'è più, dato che Crocetta ha cancellato con legge l'esistenza delle province, commissariandole. E a Licata gli interlocutori sono cambiati e nella vicina Comiso l'aeroporto è stato aperto ai voli, seppur gradualmente.

La decisione del Consiglio Comunale non è affatto piaciuta a Paolo Ferrara, presidente dell'associazione «Punto esclamativo», vicina all'ex presidente della Provincia D'Orsi. Ferrara si è rivolto al presidente della Regione Rosario Crocetta al quale ha anche chiesto un incontro "per valutare tutte le strade percorribili per la rimozione di tale scempio amministrativo, trattandosi del parere del

le cecità politica che sacrifica e vanifica un immenso patrimonio di prospettive per le future generazioni. Il civico consesso licatese, infatti, sordo anche agli stessi chiarimenti tecnici dell'ing. Ortega, capo dipartimento preposto, che nella stessa occasione spiegava come l'aeroporto a Licata sfuggisse a qualsiasi analisi negativa su costi e benefici, ha ucciso un sogno collettivo bocciando la proposta di variante urbanistica utile alla realizzazione dello scalo». e tutto per difendere delle colture che nemmeno il Tar ha ritenuto di dover tutelare, respingendo i ricorsi relativi all'esproprio."

Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente di Federalberghi Francesco Picarella il quale ha affermato che "gli albergatori della provincia di Agrigento sono sconcertati e protestano vivamente per la vergognosa delibera del Consiglio Comunale di Licata che ha scritto la peggiore pagina politica che a memoria si ricordi. Non riusciamo a capire il clamoroso quanto incredibile dietro front del sindaco Balsamo". Ha aggiunto che "ognuno dei consiglieri comunali che ha votato no dovrebbe vergognarsi della scelta fatta e consegnare le proprie dimissioni della carica ricoperta. Viene da chiedersi: Quali miserabili interessi di pochi proprietari terrieri può avere determinato una decisione così squallida?", sottolineando che "non meno responsabili sono tutti i parlamentari regionali e nazionali agrigentini che con il loro operato prima a fianco del presidente D'Orsi nelle marce a favore della struttura licatese adesso risultano

Si attende una soluzione per la creazione del museo storico dello sbarco

Nasce il museo civico d'arte contemporanea

Nell'ambito delle iniziative avviate dall'Amministrazione comunale in carica per sensibilizzare e favorire la crescita culturale e la valorizzazione del territorio, come si legge in un apposito comunicato dell'Ufficio Stampa comunale, il Sindaco, Angelo Balsamo, con propria determinazione n° 62 adottata lo scorso 17 ottobre, ha istituito il Museo Civico d'Arte Contemporanea.

Questo nuovo contenitore culturale, come si legge, tra l'altro, nella premessa del provvedimento sindacale, sorgerà all'interno dei locali dell'ex Convento del Carmine, sito in corso Roma, e sarà sede di "un'intensa attività dai risvolti positivi sulla comunità, organizzando incontri artistici, corrispondendo ad istanze di tipo didattico e di animazione culturale in collaborazione con altre realtà museali, stimolando le economie locali e ponendosi come punto di riferimento sul territorio per lo sviluppo di programmazioni sulla storia locale e la sua arte".

All'interno del museo uno spazio riservato sarà intitolato: "Spazio Tempra: Artisti della International Art Biennale Malta - 105 Nazioni", ed ospiterà la donazione della Presidente fondatrice Dame Françoise Tempra.

Con la medesima determina, inoltre, è stato dato mandato al Presidente per l'Italia dell'International Art Biennale di Malta, Signora Enza Prestino, di concludere le operazioni della donazione e di curare la spedizione



delle opere e la loro idonea collocazione; mentre viene rimandata al Consiglio comunale l'adozione del regolamento per il funzionamento dell'istituendo Museo Civico d'Arte Contemporanea.

In quanto alle opere da esporre, apprendiamo che il Comune è già in possesso di 33 opere pittoriche donate nel 1966 dall'Associazione Culturale "Ribalta" con il fine specifico di destinarle ad una nascente Pinacoteca Comunale o Museo Civico d'Arte Contemporanea, mentre Dame Françoise Tempra, fondatrice della International Art Biennale di Malta -105 Nazioni, ha promesso la donazione di opere pittoriche e scultoree degli artisti della biennale a favore del Comune di Licata, a condizione che vengano destinate al Museo Civico comunale in una sala denominata, appunto, Spazio Tempra della Biennale Internazionale di Malta -105 Nazioni.

E mentre si gettano le basi per la creazione di un Museo d'Arte Moderna, si attendono risposte concrete anche per la creazione del Museo Storico dello Sbarco in Sicilia

in più occasioni suggerito e sollecitato all'amministrazione comunale che deve solo farsi carico di mettere a disposizione di un contenitore architettonico possibilmente nel centro storico e facilmente accessibile anche alle persone con disabilità. E se l'ex Carmine da una parte sarà destinato a sede del Consiglio Comunale (l'antica aula capitolare) e a Museo d'arte moderna, poco resta per il Museo dello Sbarco, a meno che l'amministrazione non disponga perché l'attuale sala delle conferenze allcata pure in alcuni locali dell'ex Carmine, sopra la sede storica dell'ex Pci, non venga messa in collegamento, con l'apertura di un accesso che nei tempi è stato tamponato, e si consenta la fruizione di questi locali anche ai disabili dall'ingresso principale dell'ex convento, essendo l'attuale accesso non conforme alle norme di sicurezza.

A.C.

Una vecchia cartolina che ritrae la Chiesa e il Convento del Carmine

ARCHEOLOGIA SUBACQUEA. Rinvenuta ancora litica databile tra il II° e il Ià millennio a.C.

Dalle acque di Licata riemerge un raro e antico reperto archeologico

Lo scorso 27 settembre, nelle "ricche" e ormai archeologicamente note acque di Licata, è venuta alla luce, o per meglio dire a galla, un reperto di straordinaria importanza: un'ancora di pietra che secondo gli archeologi potrebbe risalire ad un periodo compreso tra il II e il I millennio a.C. Il reperto recuperato è l'ultimo di una serie di importanti evidenze venute in superficie dalle acque licatesi fin da Giugno di quest'anno. La città di Licata ormai non è più nuova alle cosiddette sorprese archeologiche sommerse dal mare e dalla storia. Il recupero è stato effettuato grazie alla stretta collaborazione tra i Gruppi Archeologici di Licata, Sciacca e la locale sezione della Lega Navale Italiana, con la supervisione e la consulenza scientifica della Soprintendenza del Mare.

Le operazioni sono avvenute a poche centinaia di metri dalla costa; i sommozzatori presenti hanno potuto constatare fin da subito la straordinarietà della scoperta.

Un plauso particolare va sicuramente riconosciuto alla collaborazione e alla cooperazione tra enti pubblici e associazioni che, nonostante la diversa natura giudica, promuovono lo stesso fine collettivo, quello della valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale.

"L'ancora rappresenta - dice Fabio Amato, direttore del Gruppo Archeologico Finziade, promotore della ricerca avvenuta con la supervisione della Soprintendenza del mare diretta da Sebastiano Tusa - un ritrovamento eccezionale. Certo,



dovranno essere fatti ulteriori approfondimenti, ma secondo la prima datazione che abbiamo fatto l'ancora a gravità dovrebbe risalire proprio al secondo millennio avanti Cristo. In Sicilia i reperti archeologici sottomarini di questo genere ritrovati sono rari". Durante le ispezioni del tratto di mare interessato dal ritrovamento sono state rinvenute, ad onore di cronaca, altri tre frammenti di ceppi d'ancora litici, questi più recenti e risalenti al periodo greco.

Tutto ciò fa presupporre la possibilità di ulteriori ritrovamenti vista la ricchezza che queste acque hanno dimostrato celare. Le prossime ricerche in ogni caso faranno però i conti con l'arrivo del pieno autunno; certamente ci sarà un rallentamento meteo-climatico che in ogni caso con l'arrivo della prossima bella stagione non dovrebbe ostacolare nuovi recuperi. Non è assolutamente da escludere infatti l'eventualità che i siti indagati possano aver custodito anche le imbarcazioni a cui questi oggetti facevano riferimento. I reperti recuperati durante le immersioni di quest'estate

verranno adesso custoditi all'interno della sala "Rosa Balistreri", al Chiostro Sant'Angelo, in attesa di un allestimento temporaneo che è già in corso di realizzazione da parte della Soprintendenza, del Comune e del Gruppo Archeologico Finziade, proprio nell'atrio del Chiostro Sant'Angelo.

Nella speranza di arrivare alla tanto agognata realizzazione del Museo del Mare, luogo di nuovo vanto e di alto valore culturale per una città che deve e vuole tornare al suo ruolo antico - conclude Fabio Amato - desidero ringraziare tutti i soci della Finziade, per il grande supporto e la fiducia che hanno riposto nella mia persona in questi anni di duro lavoro, i sommozzatori del Nucleo Subacqueo della Finziade, che in questi mesi si sono spesi a 360 gradi dimostrando un amore smisurato per la propria città e per il patrimonio archeologico, e alla Lega Navale Italiana, che mettendo a disposizione gratuitamente la propria imbarcazione "Sea Star" ha permesso che tutto ciò si realizzasse.

S. Andrea Incorvaia

Presentato il bilancio della manifestazione attraverso una conferenza stampa. 21 mila euro sono le somme raccolte con le sponsorizzazioni

Licata tra vele e sapori è costata 43 mila euro

Lo scorso 15 ottobre, nel corso di una apposita conferenza stampa, il Sindaco Angelo Balsamo e l'assessore allo sport, turismo e spettacoli, Massimo Licata D'Andrea, hanno presentato alla stampa il bilancio della manifestazione "Licata tra Vele e Sapori", tenutasi dal 26 al 29 settembre scorsi.

Il Sindaco ha manifestato tutta la propria soddisfazione per i risultati raggiunti con l'edizione "zero" dell'evento che ha rilanciato l'immagine di Licata non solo dal punto di vista velistico, ma anche culinario, folcloristico, artistico e cul-

turale in genere, precisando che il costo complessivo della manifestazione è stato di 43 mila euro, di cui 21 mila messi a disposizione da sponsor privati, e 23 dal Comune prelevati dal fondo vincolato delle entrate destinate allo sviluppo turistico della città.

L'aspetto particolarmente positivo, secondo il sindaco, è che numerosi nostri concittadini, operanti in vari settori, per la prima volta si sono messi assieme per lavorare, facendo gruppo ed operando pure divertendosi.

Un'esperienza, a parere dello stesso sindaco e del-

l'assessore Massimo Licata D'Andrea e di molti dei partecipanti all'incontro, che va sicuramente ripetuta nel tempo, e per la quale, sin da subito, si intende riprendere a lavorare con maggiore entusiasmo, forti dell'eco positiva avuta dalla manifestazione velistica sia a livello locale che regionale e nazionale.

Al termine, il Sindaco e l'assessore hanno consegnato le pergamene di ringraziamento a quanti hanno contribuito al successo della manifestazione.

L.C.

Un atto di altruismo e di disinteressata collaborazione di Salvatore Gambino e di altri suoi amici

Restaurate e restituite al Comune le sedie dell'ufficio del sindaco danneggiate da alcuni indigenti

In data 24 ottobre, dopo oltre tre anni di assenza dalla loro sede abituale, grazie all'intervento del titolare della ditta Cader di Salvatore Gambino, e di altri suoi amici, hanno fatto ritorno presso il Gabinetto del Sindaco, le cinque preziose sedie che nella mattinata del 22

marzo 2010 erano andate distrutte dopo essere state lanciate dalla finestra ad opera di alcuni indigenti. Le sedie, erano state realizzate una settantina di anni prima dal maestro ebanista licatese, Occhipinti assieme agli altri mobili che arredano il Gabinetto del Sindaco.



«Oggi - è il commento del Sindaco Angelo Balsamo - è un altro giorno felice per la nostra città, in quanto, ancora una volta, grazie alla collaborazione disinteressata di alcuni nostri concittadini, tra i quali il signor Salvatore Gambino, siamo riusciti a restituire alla città qualcosa di importante e significativo che le appartiene.

Ancora una volta, quindi, i licatesi hanno dato segno di vero attaccamento alla Città, e dato dimostrazione che se veramente si vuole uscire dall'oblio e rilanciare Licata sotto ogni punto di vista, è indispensabile la collaborazione di tutti. A nome mio personale, dell'esecutivo e di tutta quanta la Città, desidero, quindi, ringraziare pubblicamente, quanti hanno consentito il restauro ed il recupero delle cinque sedie che già sono tornate ad arredare ed abbellire questo ufficio, che non è un patrimonio personale del Sindaco ma di tutta quanta la città".



L'ottava volta del maestro Vittorio Terranova

Due magnifiche serate hanno chiuso il Master Class di Canto Lirico

Dopo dieci giorni di intenso lavoro, il Maestro Vittorio Terranova, nostro concittadino, e i suoi allievi cantanti lirici arrivati da svariate parti del mondo, hanno concluso al Teatro Comunale Re Grillo di Licata il Master Class di Canto Lirico, che è giunto già alla sua ottava edizione. Una formula diversa quest'anno che ha visto due serate conclusive anziché una, formula che ha dato la possibilità a molte più persone, rispetto agli anni precedenti, di poter godere della melodia e della suggestività della lirica. E poi altra novità assoluta è stata quella di avere assistito ad una intera opera, cosa che a memoria d'uomo nella nostra città pare non si ricordi. In più, in ognuna delle due serate, prima della messa in scena dell'opera, il mezzo soprano cinese Ding Shujun, il tenore cinese Wang Yan e la soprano Mariastella Saraceno, siciliana di Augusta, si sono esibiti in concerto.

L'opera che il Maestro Terranova ha scelto di mettere in scena, è stata la Bohème di Giacomo Puccini. Gli artisti che l'hanno rappresentata nella prima serata sono stati: Rosolino Cardile, di Palermo, nella parte di Rodolfo - Lee Sungchol, della Corea del Sud, nella parte di Schauard - Komatsu Ryunosuke, giapponese, nelle parti di Benoit e



Alcinoro - Hirano Masayo, giapponese, nella parte di Mimì - Masuhara Hideya, giapponese, nella parte di Marcello - Kil Hong Shin, della Corea del Sud, nella parte di Colline - Kobayshi Ikuyo, giapponese, nella parte di Musetta e Wang Yan, cinese, nella parte di Parpignol. Nella seconda serata di domenica, invece, tre dei bravissimi cantanti testé elencati sono stati sostituiti nella interpretazione dei loro rispettivi personaggi, da altri tre colleghi che non hanno certo fatto rimpiangere le straordinarie esecuzioni di coloro che li avevano preceduti la sera precedente. Nella parte di Musetta si è avvicinata Choi Hye Seon, della Corea del Sud, nella parte di Rodolfo è subentrato Kaido Hiroaki, giapponese e nella parte di Mimì la nostra concittadina Claudia Pavone.

Ad accompagnare gli artisti in tutte e due le serate è stata, come negli anni passati, la bravissima pianista Inseon Lee, della Corea del Sud. Presente anche il maestro giapponese Kazuhiko Umezawa della Tamagawa University, invitato per l'occasione. Di grande importanza in regia l'aiuto e l'assistenza della soprano giapponese Eriko Sumuyoshi. Come sempre, la parte riguardante la logistica l'organizzazione e la comunicazione dell'evento è stata curata con grande impegno da Gaspare Frumento, nipote del Maestro Terranova. Per ciò che ha riguardato invece le attrezzature sceniche, ha dato il suo preziosissimo contributo Elisa Frumento Terranova, sorella del Maestro.

Menzione a parte merita il Coro Vincenzo Majorana, diretto egregiamente dal

Maestro nostro concittadino Gaetano Torregrossa che ha dato alle due serate un contributo importantissimo e prezioso.

Altra menzione a un altro nostro concittadino, Giuseppe Capritta, componente del coro, che però nella Bohème ha interpretato egregiamente la parte di un Sergente. Due serate molto belle che hanno registrato il tutto esaurito e che per i contenuti, nell'evolversi della storia che la Bohème racconta, hanno commosso non poco gli spettatori presenti, tenendoli anche a tratti col fiato sospeso. Gli applausi calorosi tributati a tutti gli artisti e la palese soddisfazione evidente sul volto di tutti gli spettatori presenti, hanno confermato la bellezza e la straordinarietà di entrambe le serate.

Bello l'intervento della Presidente della FIDAPA Annita Montana, che ha consegnato una borsa di studio offerta della sua Associazione, e che ha rivolto parole di affetto e di riconoscenza al Maestro Vittorio Terranova, che con la sua bella iniziativa fa sì che almeno una volta l'anno, a Licata, si accendano i riflettori della lirica, i cui riflessi vanno ben oltre i confini della nostra città e della nostra nazione.

Anche il Presidente del Rotary, nella serata di domenica, ha consegnato una



borsa di studio offerta dal suo Club.

Altre parole di stima e di ringraziamento sono arrivate al Maestro Terranova dal nostro Sindaco Angelo Balsamo, che domenica, a fine serata, invitato a prendere la parola, si è dichiarato molto contento e soddisfatto di ciò a cui per tutta la sera aveva assistito con molta attenzione e interesse.

I ringraziamenti al Sindaco Balsamo e a tutta l'Amministrazione Comunale per la loro disponibilità e la loro sensibilità nei confronti della cultura da parte del Maestro, sono stati sentiti e sinceri. Calato dunque il sipario anche su questa ottava edizione del Master di Canto Lirico e dopo le due magnifiche serate che per la nostra città hanno avuto carattere di straordinarietà, agli amanti della lirica rimane forse un

po' di mestizia per il fatto di sapere che a Licata la lirica non è per nulla un fatto frequente.

A sipario calato, dopo l'ebbrezza e la soddisfazione delle due serate godute, l'unica consolazione che rimane, se non si verificano altri straordinari eventi come quelli vissuti tra sabato e domenica scorsi, è che il Maestro Vittorio Terranova ci ha già dato appuntamento al prossimo anno. E noi il nostro Maestro lo aspettiamo fiduciosi e lo ringraziamo al contempo, unitamente a tutti gli artisti e agli organizzatori, per le due magnifiche serate che ci ha regalato.

Lorenzo Peritore

Nelle foto il maestro Vittorio Terranova e il Gruppo di artisti al completo

Due concerti in onore di Giuseppe Verdi a 200 anni dalla sua nascita

Il 13 ottobre 2013 è andato in scena presso il teatro Re Grillo di Licata, il concerto in onore del 200° anno dalla nascita di Giuseppe Verdi. Tale evento è stato fortemente voluto dal M° Gaetano Torregrossa e dai sigg. Angelo Vedda e Pino Capritta.

La preparazione musicale è stata curata dal M° Gaetano Torregrossa con la collaborazione del M° Salvatore Scinaldi, noto Compositore, pianista e Direttore d'orchestra di Palermo e del M° Nadia Sciria, pianista licatese; l'organizzazione e la preparazione sono state affidate ad Angelo Vedda e Pino Capritta, presentatore della serata il giornalista di Canale 10 Giuseppe Cellura.

All'evento sono stati presenti i cori: Corale Polifonica "M° Vincenzo Majorana" di Licata diretto da Gaetano Torregrossa ed il Coro Polifonico "San Giacomo" di Ravanusa diretto dal M° Isa Parainfo. Ospiti d'onore il M° salvatore Scinaldi, che durante il concerto ha accompagnato diversi brani al pianoforte ed il soprano Federica Faldetta di Palermo.

La serata ha avuto inizio ricordando le seguenti figure illustri: Il genio di Roncole di Busseto Giuseppe Verdi, il M° Giovanni Majorana insigne musicista che fondò la Banda



Musicale di Licata nel 1868, anche lui nato come Verdi nel 1813 e per ultimo la recente scomparsa del grande musicista M° licatese Totò Cassaro avvenuta nei mesi scorsi.

L'apertura del concerto è avvenuta con l'ode a Giuseppe Verdi scritta da Gaetano Torregrossa e musicata da Salvatore Scinaldi eseguita a cori unificati. Durante la serata i due cori si sono alternati nelle esecuzioni di brani verdiani e di propri repertori, con l'avvicinarsi dei solisti e dei direttori. Il repertorio proposto in serata ha contenuto i più bei brani verdiani tra i quali arie e duetti del Rigoletto, La Traviata ecc. Apprezzati sono stati anche i brani fuori tema come le arie corali de "Il Segno di Geppetto", opera lirica in tre atti di Torregrossa - Fiorentini.

Lo spettacolo ha avuto inizio alle ore 20.30 a teatro gremito, registrando un'affluenza di pubblico oltre ogni previsione. Nell'intervallo tra il primo e secondo tempo il pubblico ha avuto la possibilità di potere degustare dei vini e cibi tradizionali di una nota azienda agricola locale. Alla fine del concerto sono stati consegnati dei riconoscimenti quali pergamene e bouquet di fiori con gradita sorpresa dei partecipanti.

La manifestazione è stata realizzata grazie anche al contributo volontario di coloro che hanno creduto in questo progetto musicale in ricordo del grande Giuseppe Verdi.

Pierangelo Timoneri

Nella foto la corale diretta da Gaetano Torregrossa

Compagnia Teatrale "La Svolta"

Tre giorni con Luigi Pirandello

Procedono a pieno ritmo le prove della Compagnia Teatrale La Svolta che con una rassegna intitolata "Io e Pirandello" che avrà la durata di tre giorni, si appresta a portare al Teatro Comunale Re Grillo tre atti unici del Premio Nobel agrigentino.

Il calendario prevede l'apertura sabato 16 novembre, la mattina con gli studenti delle quinte classi del Liceo Linares e la sera alle 21 con la cittadinanza. Il sabato successivo, 23 novembre, il teatro riapre nuovamente la mattina con gli studenti dell'Istituto per Geometri Ines Giganti Curella e la sera con la replica per la cittadinanza.

Il calendario si concluderà domenica 24 novembre con l'ultima rappresentazione alle ore 21 aperta a tutta la città.

La rassegna rientra in un progetto che mira soprattutto ad avvicinare i giovani delle scuole al teatro, ma anche la gente, ed è stato messo a punto in sintonia e con il patrocinio del Comune di Licata, con il placet del Sindaco Angelo Balsamo, dell'Assessore alla



Cultura e alla Pubblica Istruzione Giusy Marotta e dell'Assessore allo Sport, Turismo e Spettacolo Massimo Licata D'Andrea. La prevendita dei biglietti si effettua presso il CTS HIMERA (Centro Turistico Studentesco e Giovanile) sito in via Palma al n. 70 -

Tel. 0922401198.

La Compagnia Teatrale La Svolta vi invita e vi attende numerosi con la promessa che vi garantirà tre serate di sano e allegro divertimento.

L.P.

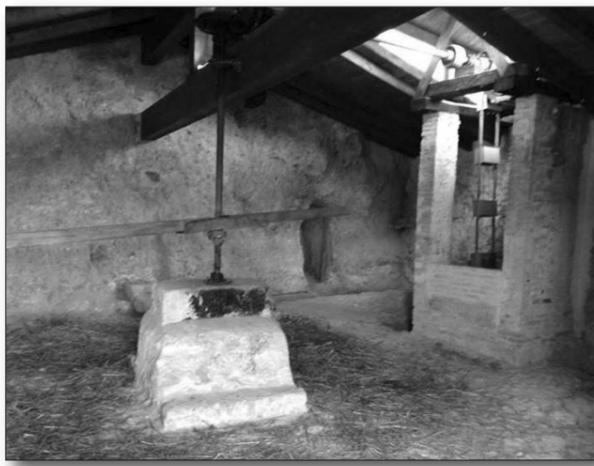
**Sottoscrivi un abbonamento
A "LA VEDETTA"
da 31 anni
al servizio della città di Licata
regalati un abbonamento Sostenitore
versando 25.00 Euro sul conto postale
n. 10400927
avrà un libro a scelta in regalo**

A Calì i vandali hanno distrutto l'antico abbeveratoio

Pozzo Gradiglia, restaurato e reso fruibile ai visitatori

È stato riaperto al pubblico, domenica 13 ottobre, a cura dell'Amministrazione Comunale, il Pozzo Gradiglia, l'opera idraulica sulla strada Provinciale San Michele che conduce alle località balneari di Mollarella e Poliscia. Come si ricorderà, nei mesi passati, il sito archeologico era stato reso tristemente famoso per l'indicibile quantità di rifiuti che vi erano stati ammassati attorno. Infatti l'area, presso l'abbeveratoio, alimentato dal pozzo, realizzata per la sosta delle auto, era stata trasformata in una discarica a cielo aperto di rifiuti urbani abusivi depositati anche dai residenti della zona, tant'è che un anno fa era intervenuto anche l'arch. Piero Meli, responsabile della Sovrintendenza ai beni culturali di Agrigento, sollecitando l'allora sindaco Graci perché provvedesse a restituire la giusta immagine all'importante sito, facendo anche rimuovere i cassonetti della spazzatura. Adesso si è deciso invece di riportarlo all'antico splendore e di iniziare un percorso di valorizzazione che vedrà la struttura aperta e visitabile ogni domenica.

Il Pozzo Gradiglia, probabilmente di epoca ellenistico-romana, assieme al pozzo Grangela, realizzato all'interno del sito dell'antica città greca, al pozzo di Donna Vannina, nei pressi di Monserrato, delle Fontanelle, vicino l'ospedale, di Rigeppi e di numerose altre opere idrauliche disseminate nel territorio licatese, hanno da secoli garantito alla città la provvista d'acqua necessaria. Il pozzo, composto da due locali: uno al piano della strada e l'altro ipogeico, garantiva la captazione del-



l'acqua attraverso un marchingegno meccanico spinto da un somaro o da un mulo.

Per riportare in condizioni accettabili la struttura si sono resi necessari parecchi lavori di sistemazione che sono durati per diverse set-

timane, eseguiti, come ha riferito il vicesindaco Angelo Cambiano, dagli operai della Società d'Ambito Dedalo Ambiente e dagli operai comunali che hanno provveduto a ripristinare i luoghi anche con interventi sull'impianto di illuminazione e sul sistema meccanico di captazione dell'acqua. Questo intervento, precisa Cambiano, si inserisce nell'ottica del recupero e della fruizione di quanti più siti storici e di interesse architettonico possibile e malgrado si tratti

di un sito decentrato, potrebbe tuttavia essere inserito in un itinerario di visite guidate agli antichi ipogei.

La struttura di questo pozzo, assieme a quella di altri importanti ipogei di



Licata, è stata presentata a Ragusa Ibla l'8 settembre del 2012 nel corso del Convegno Nazionale dei Geologi tenutosi presso il teatro Donnafugata. Una ricca relazione ("Opera ipogeica a Licata - Studio tipologico e funzionale"), accompagnata da foto, disegni e planimetrie, è stata presentata dall'allora soprintendente ai BB. CC. di Agrigento, arch. Pietro Meli, e dagli archeologi Valentina Caminacci, Domenica Gulli e Maria Serena Rizzo.

Le colline oltre il Salso sono ricche di vasche per la raccolta delle acque sorgive che servivano anche a dissetare le greggi. La più famosa è quella di Contrada Mintina dove scorre acqua di origine sulfurea. Ma importanti sono anche gli abbeveratoi di Piano Landro (risalente all'epoca romana) e le "cube" arabe. La distruzione della vasca di Contrada Calì è un atto vandalico di cui non si riesce a trovare una spiegazione. È rimasta in piedi solo la condotta in pietra che portava l'acqua alla fontana, ormai ridotta ad un cumulo di macerie e di blocchi senza significato. Un altro pezzo della memoria storica e della antica civiltà contadina ormai non c'è più. Sarebbe utile fare un inventario di tutte le opere idriche del territorio, rilevarle e fotografarle prima che ci troviamo davanti ad un ulteriore scempio.

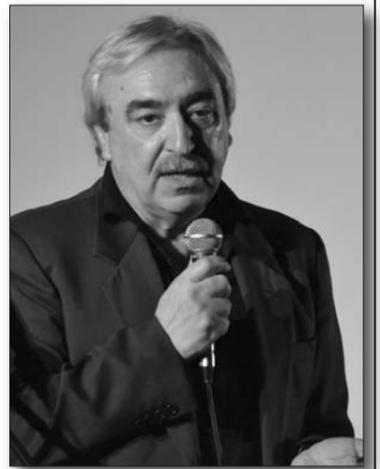
E mentre si recupera un'opera idraulica a due passi del centro abitato, un'altra è stata distrutta sulle colline licatesi, oltre Salso. Ci riferiamo all'antico abbeveratoio di Calì, realizzato in un periodo compreso tra il medioevo e il rinascimento nella contrada omonima, a pochi metri dalla strada che porta a Riesi, completamente demolito da ignoti certamente con l'ausilio di mezzi meccanici. Ad accorgersi dello scempio sono stati i componenti del Gruppo Archeologico Finziade in perlustrazione nella zona che hanno avvisato la Soprintendenza di Agrigento e le forze dell'ordine.

Nelle foto, uno dei vani del Pozzo Gradiglia e l'abbeveratoio di Calì prima della distruzione

Una vita dedicata alla Cronaca

E' morto il giornalista Giancarlo Licata, palermitano dal sangue licatese

Giancarlo Licata, il giornalista Rai, padre del magazine 'Mediterraneo', si è spento al termine di una lunga malattia, domenica 27 ottobre. Con lui se ne va un pezzo di storia della Sicilia. A dicembre avrebbe compiuto 61 anni. Quel male che aveva scoperto quattro anni fa non lo aveva sconfitto, ma era tornato più forte



e insidioso, ma, seppur fiaccato anche dai cicli di chemio, non aveva rinunciato a seguire, con coraggio e dedizione, la sua ultima creatura, il magazine Mediterraneo diventato un appuntamento fisso e seguitissimo nei Paesi del bacino del Mediterraneo, che qualche settimana fa aveva raggiunto il traguardo delle settecento puntate, consacrate da una mostra - Fermo Immagine - esposta quest'estate a Villa Filippina a Palermo.

Giancarlo Licata, palermitano di nascita era licatese di sangue. I suoi genitori, il col. Antonino Licata e la signora Vittoria Cacia, erano infatti licatesi. Responsabile della sede Rai siciliana dal 1994 al 2001, ma prima ancora inviato quale cronista di nera negli anni delle stragi che seguì per i tg nazionali, fissandoli nella sua memoria per raccontarli poi in un docufilm, "La tela strappata", dove ha raccontato le 1367 ore che separarono la strage di Capaci da quella di via D'Amelio e che ha presentato a Licata il 27 luglio 2012, ospite di Autori in piazzetta, sollecitato dalla cugina Lavinia Licata.

La sua è stata una carriera costellata di successi e riconoscimenti: il premio internazionale Ischia nel 2008 come giornalista dell'anno per l'informazione sul Mediterraneo; il Prix "Faro d'oro du meilleur magazine" assegnato nello stesso anno dal Centre Meditteraneen de la Communication Audiovisuelle di Marsiglia; il premio internazionale euromediterraneo "Vignola" dei Rotary Sicilia-Malta (2008); il premio "Alfredo Cattabiani" (2004); il premio internazionale "Mondello" (2004); il premio dell'Accademia del Mediterraneo per l'informazione (2003).

Nel 2009, con l'opera prima "Il bambino del sentiero" è stato finalista della 50a edizione del Premio Riccione per il teatro, il più autorevole riconoscimento per la scrittura teatrale contemporanea. Lo scorso anno poi ha dato alle stampe (Novantasei edizioni) "Una rondine fa primavera", il racconto di 30 anni di storia palermitana, frammemti in bianco e nero di una città che era tornata da qualche mese a scommettere su Leoluca Orlando. Nel dicembre scorso, infine, l'onorificenza di cui andava fiero, firmata dal presidente Napolitano: Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Giancarlo Licata lascia la moglie e tre figli.

La Vedetta, che lo scorso anno gli aveva dedicato un ampio servizio, si associa al dolore della moglie e dei figli con le più sentite condoglianze.

Nella foto: Giancarlo Licata

La festa dei morti e la frutta martorana

In tutt'Italia il 2 novembre è la ricorrenza dei defunti e i più anticipano la visita ai cimiteri il giorno di tutti i Santi (il 1° novembre). In Sicilia non si tratta di una semplice ricorrenza, ma è la "festa" dei morti. Un misto di sacro e di profano che affonda le sue radici nell'antico passato. E in particolar modo è una ricorrenza triste per gli adulti che si recano al cimitero a piangere i loro morti, ma è, invece, una festa per i bambini che con i morti hanno in questa circostanza una particolare familiarità che da sempre ha fatto in modo che loro non guardassero con timore e paura alla scomparsa dei propri cari. Infatti la festa dei morti è la befana dei bambini siciliani. Così, secondo una antica tradizione, la notte tra l'1 e il 2 novembre, i morti scendono dal cimitero per

portare ai bambini buoni dei regalini: balocchi, cestini di frutta martorana e pupi di zucchero di napoletana



memoria. In particolare ai bambini si regalavano pupi che rappresentavano cavalieri, soldati, principi e alle bambine puppe che rappresentavano fate, principesse o nobili damigelle. In questa circostanza

le piazze principali di Licata erano piene di banchetti che vendevano balocchi e pupi di zucchero, mentre le vetrine

Scherzosamente i bambini giocando per le strade il giorno dei morti, erano soliti intonare l'ironica filastrocca "U sapiti chi mi misiru i morti, na pupa cu l'occi torti". Molti, spesso, si sono chiesti perché usiamo chiamare frutta martorana ciò che in tutt'Italia, in Germania e nell'Europa dell'est chiamano invece marzapane. Pare che questi singolari dolci che riproducono quasi perfettamente la frutta nostrana sia nelle dimensioni che nella forma siano nati nel chiuso del convento delle suore della Martorana di Palermo, abilissime sia nel cucire i paramenti sacri per le chiese non solo palermitane, ma anche nella produzione di ottimi dolci, soprattutto utilizzando le mandorle, di cui tutta la Sicilia ne era una grande produttrice.

Sottoscrivi il tuo abbonamento e sostieni l'attività de La Vedetta

un giornale al servizio della città a partire dall'anno 1982 regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 10400927 riceverai in regalo un libro a scelta tra quelli disponibili



MEDIA E MIGRAZIONE

Quei morti di Lampedusa... il vissuto e il percepito

di Francesco Pira

Vedere l'immagine su internet delle proteste per l'arrivo del Presidente della Commissione Europea, Barroso e del premier Letta, a Lampedusa ci deve far riflettere sulla recente tragedia di Lampedusa. Vedere i politici che litigano su come trattare i migranti che arrivano sulle coste italiane. Dopo la consueta spettacolarizzazione del dolore e lo scaricabile sulle responsabilità locali, regionali, nazionali, europee e mondiali pensiamo sulla grande differenza tra il vissuto e percepito. Le bare in fila e le notizie che riempiono la rete sul numero dei morti e dei cadaveri in mare o che affollano i tg non possono non farci fare un passo indietro. Dell'argomento qualche mese fa abbiamo rappresentato i risultati della ricerca sul rapporto tra media e migrazione in un convegno nazionale all'Università di Bologna.

Da secoli gli uomini pieni d'illusioni rischiano la loro vita nella speranza di trovare al termine di viaggi pericolosi una vita migliore. Esattamente come i naufraghi del dipinto di Théodore Géricault *Le radeau de la meduse* del 1819, questi emigranti, questi avventurieri moderni, schiavi dei loro sogni, attraversano il mondo senza alcuna certezza sull'avvenire. Questa umanità si stringe su un'imbarcazione di fortuna, gli occhi rivolti verso la luce dell'occidente che non ha mai brillato così tanto, rilasciando nel mare i suoi valori e la sua cultura. Così come nel 2008 Gerald Rancinan un grande fotografo francese ci ha fatto vedere nella sua opera *Le Radeau des illusions*.

Quando vediamo le immagini degli sbarchi in Sicilia che scorrono giorno dopo giorno sui nostri teleschermi proviamo emozioni diverse. Sensazioni



forti, comunque diverse. Su Facebook nascono gruppi di sostegno e gruppi di contrasto per un'accoglienza sancita dai diritti dell'uomo ma non sempre compatibile con i limiti degli Stati. Globalizzazione, multiculturalità, libertà di approdare o voglia di respingere. Tutto questo ci trasmettono i media, vecchi e nuovi. Tutto questo ci deve far riflettere anche nel lavoro di analisi. La televisione ci mostra immagini crude così come Youtube. Immagini e cronache tristi che sono in aperto contrasto con quelle miti e familiari di scambi multiculturali a scuola, nell'università e nelle famiglie.

Il nodo della questione resta la complessità del gestire la comunicazione, fattori esterni possono farla fallire. Il rumore non solo fisico, ambientale ma anche quello simbolico dell'incomprensione, del conflitto, dell'inganno, possono intervenire in tal senso. E nell'era della comunicazione mediata i fattori esterni agiscono in modo significativo nel processo di comprensione e interpretazione dell'altro. Il modo stesso con il quale si crea l'informazione, si costruisce la comunicazione crea un inganno, confonde l'interlocutore attraverso la manipolazione di frame, intesi come tutte quelle operazioni e strategie con cui gli individui cercano di fabbricare false cornici o sfruttare la loro ambiguità.

Per noi figli della cultura liquido-

moderna vedere lo sbarco di immigrati rappresenta un frame di pochi minuti scollegato dalla nostra quotidianità dove conviviamo con la badante dei nonni che con quella nave è arrivata. Vedere tantissimi corpi come è accaduto nelle ultime ore allineati dentro le bare piccole, medie o grandi ci riempie di rabbia, ci fa indignare, e il ritmo delle notizie che ci arrivano sul tablet o sugli smartphone provocano in noi reazioni diverse che rispecchiano i nostri valori e il nostro modo di essere.

Eppure se la nostra società fosse realmente basata sul flusso d'informazioni, anche il racconto della migrazione dovrebbe farne parte perché parte integrante della costruzione sociale. In realtà sembriamo assistere ad un'evoluzione in due tempi da un lato il sud del mondo che è ancora nella prima fase dell'evoluzione sociale "in lotta per la sopravvivenza contro l'incontrollabile asprezza della natura", e l'occidente della società in rete dove stiamo vivendo la rivoluzione del modo stesso in cui concepiamo il tempo, lo spazio, gli altri. Forse è proprio per questo che questo racconto non ci interessa, perché troppo distante dalla nostra nicchia rassicurante. Releghiamo il diverso in ghetti ma siamo noi stessi chiusi nel ghetto mentale delle convinzioni che alimentiamo attraverso una cerchia di amici che hanno la nostra visione, lo stesso utilizzo del "mi piace", tanto caro a Zuckerberg il conoscitissimo fondatore di Facebook. E tutto questo accade anche se i morti galleggiano nel mare di Lampedusa, che pensiamo lontano...ma non lo è.

Nella foto: le bare allineate nell'hangar dell'aeroporto di Lampedusa e "La zattera delle illusioni"

FIDAPA. Inaugurato il nuovo anno sociale. Anita Montana è la nuova presidente, succede a Cettina Callea

Camminare insieme per costruire

«Camminare insieme per costruire» con questo auspicio il 15 ottobre è iniziato l'anno sociale del nuovo direttivo Fidapa, presidente la preside Anita Montana, la quale dopo aver salutato e ringraziato tutti i presenti, ha esposto in maniera incisiva quelle che saranno le nostre linee guida del nuovo anno sociale. Tante le proposte della presidente improntate su due pilastri fondanti il pensiero Fidapa:



Solidarietà e Rispetto. L'impegno è quello di prendere parte al sistema della realtà, sia come spirito, sia nell'ordine sociale, pratico; una coscienza impegnata ad affrontare le problematiche nel e del nostro contesto nella pienezza storica/sociale e nei rapporti umani. «Tutte le cariche sono di servizio e non un privilegio, l'incarico deve diventare un'opportunità per lavorare assieme». Insito nelle parole della professoressa Montana è il concetto della collaborazione, della cooperazione, del cammino verso il Noi. Il programma prevede un iter a doppio binario nella condivisione: da un lato vi sono i progetti già intrapresi dalle precedenti presidenti, dall'altro un percorso innovativo che prende in esame diverse aree: ambiente, turismo, arte, cultura, ecc.

L'avv. Angelo Balsamo, sindaco di Licata scherzosamente, all'udire così tanto fervore nelle parole della nostra presidentessa si è congratulato con ella sia per le sue intuizioni sia per la sua energia. Un ringraziamento va a tutti gli ospiti della serata ... Un affettuoso e caloroso augurio di inizio anno a tutte le fidapine. Permettetemi di dire che «Il mare più bello lo dobbiamo ancora navigare...» Hikmet, ed aggiungo lo percorreremo sempre con il nostro stile "Fidapa" con onestà, lealtà, impegno, valori condivisi...

E.G.

OPERAZIONE CARONTE

Arresti in Sicilia per tratta internazionale di bambini contesi

di Maria Francesca Licata

«È un grande equivoco credere che un bambino rapito da un genitore, è un bambino sicuro». Queste le parole di Martin Waage, direttore generale della ABP World Group, che aprono il video sul sito dell'agenzia specializzata nel ritrovamento di bambini, portati via dal genitore che non ne ha avuto l'affidamento.

Si tratta di agenzie legali, che da qualche anno proliferano in tutto il mondo ma che utilizzano metodi che di legale hanno veramente poco.

Proprio l'ABP World Group è stata travolta dall'operazione Caronte che negli scorsi giorni ha portato a diversi arresti in Sicilia.

Base logistica dei "rapitori" era Carini, da dove partivano le operazioni di recupero, principalmente nella zona del Maghreb. Da lì i bambini facevano scalo in Sicilia per poi essere ricondotti alle loro "legittime" case nel Nord Europa.

Sono sette le ordinanze di custodia cautelare: quattro hanno portato all'arresto di 2 siciliani, un calabrese e un'ucraina, Larysa Muskalenko, ex campionessa olimpionica di vela, ormai da venti anni trasferitasi a Carini dove gestisce la Sicily Rent Boat, azienda che noleggia imbarcazioni, che secondo gli inquirenti venivano utilizzate anche per recuperare i bambini. Le altre tre sono state spiccate nei confronti di uno svedese, Ake



Helgesson, già detenuto in Tunisia per un tentato rapimento e di due norvegesi: Wenche Elisabeth Andresen e, lo stesso, Martin Waage. I reati contestati sono quelli di associazione a delinquere per tratta di persone, sequestro di persona e sottrazione e trattenimento di minore all'estero.

Il fenomeno del *parental abduction* - rapimento genitoriale - sta diventando una vera piaga sociale. Agenzie del genere vengono chiamate da uomini o donne che vogliono riavere il proprio bambino portato via illegalmente dall'ex coniuge, di un'altra nazionalità, che si è visto negare da un giudice l'affidamento del

figlio.

Un rapimento in risposta a un rapimento, che può costare dagli 8 ai 200 mila euro e che viene effettuato da mercenari, nella maggior parte dei casi ex appartenenti a forze speciali, con veri e propri blitz. Operazioni pianificate, effettuate con l'uso di armi, sempre al di là della legge.

Ultima spiaggia per genitori disperati. E per i bambini? Davvero la volontà di riaverli indietro può prescindere dalla loro sicurezza e dal trauma che gli viene arrecato?

Salomone avrebbe proposto di tagliarli a metà.

Un importante servizio erogato dal Distretto Sanitario di Licata, diretto dal dott. Vincenzo Pezzino

Assistenza domiciliare degli anziani e dei disabili

L'assistenza domiciliare integrata con il servizio delle valutazioni dei bisogni dell'utente è uno dei servizi garantiti dal distretto sanitario di base di Licata, diretto dal dott. Vincenzo Pezzino. Tale servizio consente, come ci ha riferito il dott. Pezzino, al personale medico e paramedico di recarsi direttamente a casa del paziente che, su richiesta del medico di famiglia, viene curato tra le mura domestiche. La legge istitutiva n. 5, infatti, vuole che l'ufficio territoriale sanitario possa operare in modo da impedire il ricovero in ospedale del paziente.

Basta, dunque, che un familiare della persona ammalata presenti agli uffici del distretto sanitario la richiesta del medico di famiglia e riceverà l'assistenza adeguata a domicilio senza la necessità di andare a ricoverarsi in ospedale.

Queste residenze sanitarie assistite, che possono così garantire alla collettività un sistema di assistenza maggiore, sono rivolte quasi esclusivamente agli anziani, ai disabili e ai pazienti affetti da malattie cronico-degenerative che necessitano di un'assistenza continuativa, che può variare da interventi di tipo sociale (pulizia dell'appartamento, invio di pasti caldi, disbrigo di pratiche amministrative) ad interventi socio-sanitari (supporto psicologico, attività riabilitative, assistenza infermieristica, interventi del podologo).

L'obiettivo della Legge 5 è da una parte quello di consentire all'ammalato di restare il più a lungo possibile nel conforto della propria casa e dall'altra di diminuire notevolmente anche i costi dei ricoveri ospedalieri.

STORIE DI DONNE SICILIANE

Maria Campagna e le donne del teatro siciliano

di Ester Rizzo

Le donne del teatro siciliano del Novecento vengono ritratte nelle foto adorne di gioielli e merletti, in posa con bellissimi scialli su raffinati abiti oppure nei costumi di scena. Sono state definite "bellezze a tratti solari e gioiose, a tratti inquiete e un po' amare".

E se nel "protagonismo" decretato da critica e pubblico sono attrici come tante nel mondo, nello sguardo e nella tempra di ognuna c'è però una sicilianità che scaturisce da una forte identità da "pakosce-nico isolano".

Sono donne ingiustamente obliate e quasi totalmente ignorate dalla storiografia teatrale. Le più famose sono Mimì Aguglia, Virginia e Carolina Balistreri, Marinella Bragaglia, Rosina e Margherita Anselmi, Desdemona Balistreri, Iole e Vittorina

Campagna, Maria e Rosina Zappalà, Carmela Trovato, Sara, Nina e Iole Micalizzi, Maria Tolu e Franca Manetti. Accanto a loro tante, tante altre, le cui foto rimaste ai posteri permettono di sottrarle all'offesa del tempo.

Non dimentichiamo comunque che il teatro siciliano annovera anche delle illustri drammaturghe: dalla palermitana Francesca Sabato Agnetta (1877-1943) che fu anche letterata e giornalista, a Maria Campagna (1938-1978) autrice dei drammi "I Fatti di Bronte" e "Caccia alle streghe".

E proprio di Maria Campagna ci piace tratteggiare un breve profilo.

Maria era una persona eccezionale per quegli anni, libera dagli schemi canonici in cui la donna doveva primariamente assolvere ai doveri di moglie, madre, casalinga... Lei invece non si faceva influenzare dalle abitudi-

ni e dai pregiudizi dell'ambiente. A Ramacca, suo paese natale, spesso era vista con sospetto e diffidenza ed incuteva una sorta di timore la sua mentalità non convenzionale.

Nata il 22 settembre del 1938 da una famiglia della media borghesia, iniziò a recitare a scuola e in parrocchia.

Amava tantissimo il teatro popolare di Martoglio e si appassionava anche alle letture dei grandi del teatro, Pirandello su tutti, ma anche Beckett, Jonesco, Brecht, Ibsen.

Molti dei personaggi dei suoi drammi erano la trasposizione scenica di personaggi reali paesani.

Aveva una profonda conoscenza del mondo contadino e dei suoi aspetti più poetici: canti, preghiere, poesie dialettali, usi, costumi, superstizioni...

Osservava le ingiustizie che i più deboli subivano da chi si arricchiva sfruttando

il loro lavoro e dalle sue opere emerge il disprezzo per quel potere tracotante.

Negli anni '70 si trasferì a Catania, dove iniziò a recitare con la compagnia dilettantistica "I lapilli" e fondò il Teatro Gruppo, che porta il suo nome.

Anche i temi scottanti dell'Inquisizione e dei crimini della Chiesa contro un'umanità ignorante e indifesa vennero da lei rappresentati.

Maria fece parte della redazione del quotidiano "La Sicilia", corrispondente per Ramacca, e la sua cittadina, un decennio fa, le ha intitolato un premio letterario.

La Campagna concepiva il teatro come luogo di partenza per operazioni culturali e politiche miranti all'acquisizione di una maggiore consapevolezza e presa di coscienza nel pubblico per affrontare i problemi civili e sociali della quotidianità.

Tra le relatrici anche Ester Rizzo

A Palermo il 2° Convegno di Toponomastica femminile

Dal 31 Ottobre al 3 Novembre 2013 a Palermo presso i Cantieri Culturali della Zisa nella Sala De Seta si è svolto il 2° Convegno di Toponomastica Femminile dal titolo "Le strade: luoghi di memoria, non di violenza".



La manifestazione ha avuto inizio con il raduno in Piazza Bellini da dove è partito il 10° trekking urbano nazionale denominato per l'occasione *La Palermo delle donne: flebili tracce nella storia, forti simboli del presente*. In tale occasione Palermo ha commemorato il proprio passato e onorato il proprio presente con un omaggio alle donne, le donne siciliane e straniere che, emarginate dall'universo maschile, dalla storia e dalle cronache del tempo, hanno tuttavia contribuito a costruire la nostra città. Due circuiti turistico-monumentali all'interno del mandamento Tribunali: l'itinerario A, partito da Piazza Bellini, si è sviluppato attorno alle piazze Pretoria, Bellini e Sant'Anna e l'itinerario B, che partito da Piazza Rivoluzione, là dove termina l'itinerario A, comprende le piazze Kalsa, Marina e si è concluso alla Passeggiata delle Cattive.

Due itinerari distinti ma complementari, che non trascurando l'aspetto artistico-storico e culturale di ogni monumento, piazza, palazzo e villa presente nel percorso, hanno permesso la conoscenza di vicende e aneddoti legati ai numerosi personaggi femminili della storia e della contemporaneità Siciliana.

La manifestazione è proseguita con diversi eventi culturali che hanno animato la tre giorni: presentazioni di libri (Rosso Fuoco di Sara Favaro e Grazia Alia, La cugina Marisa di Francesca Picone); mostra pittorica e ritrattistica "I volti della svolta" a cura di Danila Leotta e Simona Sangiorgio; il documentario Donne, Sud, mafia: video-lettera dalla Sicilia a cura di Maria Grazia Lo Cicero e Pina Mandolfo.

La seconda giornata è stata divisa in cinque sessioni: la prima dedicata ai saluti istituzionali con l'apertura riservata al sindaco Leoluca Orlando, all'assessore Cultura, Turismo e Toponomastica Francesco Giambro, Barbara Evola assessore P.I., Antonella Monasta, consigliere comunale Palermo, Daniela Dioguardi, Responsabile dell'Archivio dell'UDIPA, GIGLIOLA CORDUAS, Presidente nazionale FNISM; La seconda sessione denominata Toponomastica Femminile è stata aperta con l'intervento di Maria Pia Ercolini, Fondatrice Toponomastica femminile che ha illustrato il Progetto nazionale di "Toponomastica femminile". Sono seguiti altri interessanti interventi tecnici. La terza sessione denominata Toponomastica Femminile in Sicilia ha registrato l'intervento di Gilda Nonnoi, Ricercatrice e docente *Toponimi al femminile tra isole e penisole del Mediterraneo antico: casi tra Sicilia, Sardegna, Italia*, seguito dall'intervento di Ester Rizzo, Toponomastica femminile Agrigento, Fidapa Sicilia, *Sinergie*. Sono seguiti altri autorevoli interventi. La quarta sessione è stata incentrata sulla Passeggiata culturale con degustazione tipica, dal titolo *La Palermo delle donne: flebili tracce nella storia, forti simboli del presente*. La manifestazione è proseguita presso la Facoltà di Giurisprudenza, Ex Casa dei Teatini, Aula Chiazzese dove ha avuto inizio la quinta sessione denominata Le Guide di Genere. I lavori sono stati aperti da Maria Pia Ercolini, Curatrice e autrice delle guide di genere. *Dai volumi romani alle nuove proposte in corso (Iacobelli editore)*. Quindi Maria Grazia Anatra, Autrice *Versilia. Percorsi di genere femminile*; Mary Nocentini, Autrice *Percorsi di genere femminile ai Castelli romani*. Infine presentazione del libro a cura di Claudia Fucarino *La Palermo delle donne*.

I lavori sono proseguiti Sabato 2 novembre con la giornata suddivisa in quattro sessioni di studio animate da dibattiti, proiezioni di film, cortometraggi, documentari e interessanti mostre fotografiche. Le varie sessioni sono state denominate: Toponomastica Femminile E Didattica, Cerimonia di Premiazione, Dal Presente Al Passato: Donne, Società, Memoria con altro intervento di Ester Rizzo *Le donne per la pace: da L'Aja al Burundi*. Le Donne Nella Storia, Le Nostre Voci Sull'isola.

La terza ed ultima giornata ha messo in risalto i temi della Didattica di Genere e La rete antiviolenza per le Donne.

Chi volesse approfondire l'argomento può farlo accedendo ai seguenti link:

<http://toponomasticafemminile.it/>
<http://www.facebook.com/groups/292710960778847/>

A.E.

Nella foto l'ideatrice del progetto di respiro nazionale "Toponomastica femminile", Maria Pia Ercolini

Emanuela Damanti è nata a Licata ma vive a Milano dove ha creato questo utile strumento per gli astrofili o gli appassionati del cielo

Nasce un sito italiano sul turismo astronomico

di Francesco Pira

Ha 22 anni, un diploma del Liceo Scientifico e una qualifica di tecnico polivalente del turismo presso l'università europea del turismo di Roma. Siciliana, bionda con occhi bellissimi, si chiama Emanuela Damanti. E' nata a Licata ma vive a Milano. La sua passione è scrivere, osservare e raccontare quello che accade nel cielo. E così cogliendo le fortissime potenzialità di internet ha deciso di inventare un portale sul turismo astronomico (www.turismoastronomicoitalia.com).



particolare galassia o di alcune costellazioni che si vedono solo in alcuni periodi dell'anno.

In genere - ci dice la studentessa - si preferiscono luoghi dove non vi è inquinamento luminoso, dato dalle luci delle città, ragion per cui questa tipologia di turismo viene anche inserita nel turismo eco-sostenibile. In Italia, purtroppo, non è molto conosciuto come in Spagna o in Chile, e quelle poche persone che lo conoscono pensano che sia un turismo molto limitato. In realtà, quelle poche persone che creano gli itinerari non sanno che ci sono molti rami dell'astro-turismo su cui poter spaziare, e che potrebbero creare molti itinerari interessanti, rispetto ai classici con solo notti osservative in mezzo al deserto. Quando ha provato a spiegare il tipo di lavoro che fa tutti le pongono la classica domanda: che fai porti la gente nello Spazio? E lei abilmente risponde: "No, quello è il turismo spaziale, io li porto in alcune parti del mondo in occasione di eventi particolari,

oppure a visitare alcuni osservatori, lo spazio lo osserviamo dalla terra in questo caso!" E racconta ancora: "Poi l'espressione delle persone cambia, in seguito incuriositi cominciano a porre altre domande, a chiedermi di qualche viaggio, a voler sapere di più. Altri dicono che faranno delle ricerche per approfondire la conoscenza dell'Astronomia. E' bello far riscoprire una scienza così emozionante alle persone".

Quella della giovane Emanuela sembra essere una missione che cerca di portare avanti con il massimo dell'impegno: "Gli itinerari di questo genere possono essere svariati, anche perché gli eventi astronomici sono davvero tanti: le eclissi, il passaggio di qualche cometa particolare, le aurore boreali, la Maratona Messier, e le escursioni notturne mirate all'osservazione del cielo". Emanuela dal suo nuovo ed

originale portale lancia anche un appello: "chiedo un piccolo aiuto agli esperti astronomi/astrofili: scrivetemi pure se vi saranno dei fenomeni particolari visibili dall'Italia o da qualche altra parte del mondo in questo mese. E, inoltre, a chi ha viaggiato molto voglio chiedere: qual è stato il viaggio astronomico più bello che avete fatto? E cos'altro vorreste rivedere?"

Il sito www.turismoastronomicoitalia.com è in italiano con degli interventi in spagnolo, lingua che Emanuela conosce bene. Ma promette presto che i materiali contenuti saranno anche tradotti in inglese e portoghese. Una sfida interessantissima quella di Emanuela...e che il Cielo l'aiuti!!!

Nella foto: Emanuela Damanti

Sottoscrivi il tuo abbonamento e sostieni l'attività de
La Vedetta
un giornale al servizio della città a partire dall'anno 1982
regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 10400927
riceverai in regalo un libro a scelta tra quelli disponibili



Elesse Licata a simbolo poetico della terra natia

La "Lettera alla madre" di Salvatore Quasimodo

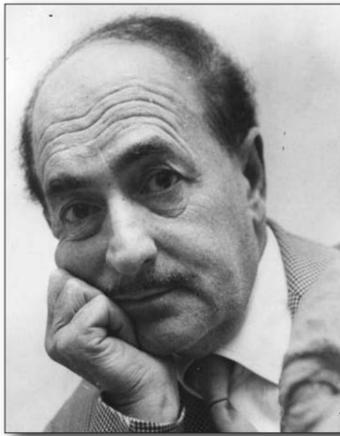
di Carmela Zangara

Se l'anima della storia è la memoria senza la quale non avremmo la conservazione del patrimonio socio-culturale della collettività, ricostruire la storia è doveroso compito di tutti.

Questa volta vorrei soffermarmi sulla figura di Salvatore Quasimodo, poeta ermetico, premio Nobel per la Letteratura nel 1959, colui che con Licata ha avuto sicuramente un rapporto ancora non del tutto definito.

Vorrei tentare di farlo partendo dai fatti: Gaetano Quasimodo, padre del poeta, negli anni a cavallo tra il 1920 ed il 1923 fu in servizio nella locale stazione ferroviaria in qualità di capostazione. Con lui soggiornò a Licata anche la moglie Clotilde Ragusa e forse due dei figli: Ettore e Rosina nati a Comitini. Per inciso Rosina diventerà un personaggio chiave nella vita del poeta, perché nel 1927 sposò Elio Vittorini, lo scrittore siracusano che avrebbe immesso il poeta nell'ambiente culturale di Milano.

Gli altri due: Enzo, il maggiore, e Salvatore frequentavano insieme l'istituto tecnico a Messina. Salvatore poi nel 1919 partì per Roma dove si era iscritto alla facoltà di ingegneria e dove invece avrebbe iniziato gli studi del greco e del latino. Stante alla biografia, quindi, nessun atto avvalorerebbe la tesi della permanenza di Quasimodo a Licata. Eppure egli era - o immaginò di essere - a Licata il giorno della partenza per Roma, eleggendo la città a simbolo poetico della terra natia. I riferimenti necessari ce li fornisce lui stesso nei versi della lirica *Lettera alla madre* inclusa nella



raccolta *La vita non è sogno*.

Era il 1949 la madre di Quasimodo si ammalò. Morirà nel 1950. Il poeta le scrive una lettera in versi, quasi un testamento di gratitudine e di amore, assicurando innanzitutto la madre che vive "povera e giusta nella misura d'amore per i figli lontani sulla Milano delle nebbie e dei Navigli, città eletta a sua nuova residenza dopo Roma: non sono triste nel Nord, non sono in pace con me stesso, molti mi devono lacrime da uomo ad uomo". Poi improvvisamente con un balzo indietro, quasi a riallacciare un rapporto reciso nell'attimo della partenza negli anni lontani, il poeta si rivede ragazzo che fuggì di notte con un mantello corto e alcuni versi in tasca da un luogo preciso: "Certo, ricordo, fu da quel grigio scalo di treni lenti che portavano mandorle e arance alla foce dell'Imera, il fiume pieno di gazze, di sale, d'eucaliptus.

Alla foce del fiume salato, l'Imera meridionale, scalo ferroviario di treni lenti, c'è solo una città che si chiama Licata, luogo prescelto dal poeta per l'addio alla terra natia ma anche alla

madre: Addio, cara, addio mia dulcissima mater.

E se in un'altra lirica dirà Più nessuno mi porterà nel Sud...

Ho dimenticato Il mare, ... le cantilene dei carri lungo le strade dove il carrubo trema... per le terre e i fiumi della Lombardia... il legame ancestrale di sangue e terra divenuto "un lamento d'amore senza amore" non si sarebbe mai reciso ed è lo stesso lamento di ogni siciliano emigrato che chiede alla sua terra di essere riconosciuto."

Licata, luogo del distacco, del fiume alla foce, della partenza e dell'addio, dovrebbe avere l'orgoglio di riconoscere Quasimodo nella sua storia incidendo i versi alla città dedicati dal premio Nobel.

Carmela Zangara

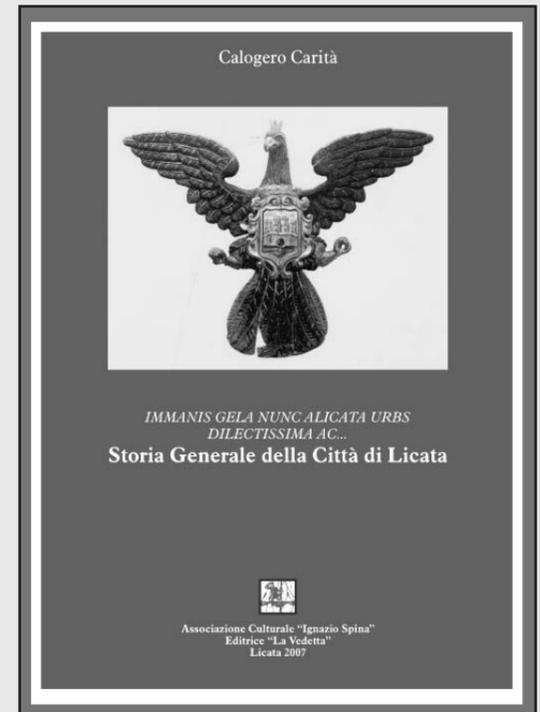
Ci permettiamo di aggiungere all'interessante contributo della prof.ssa Zangara questa nota per far risaltare maggiormente il legame di Quasimodo con Licata.

Aveva 21 anni quando il 31 marzo 1922 fu iniziato alla Massoneria presso la Loggia "Arnaldo da Brescia" all'Oriente di Licata, presso la quale il padre Gaetano era presente come Libero Muratore. Questa Loggia è attualmente operante con il numero identificativo 959.

C.C.

Nella foto: Salvatore Quasimodo nel 1959

E' IN LIBRERIA



Il libro di Calogero Carità "Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€ 35,00) è in distribuzione presso:

Cartolibreria Giardina, via San Francesco
Edicola Malfitano, c.so Roma
Edicola Santamaria, via Palma
lavedetta@alice.it

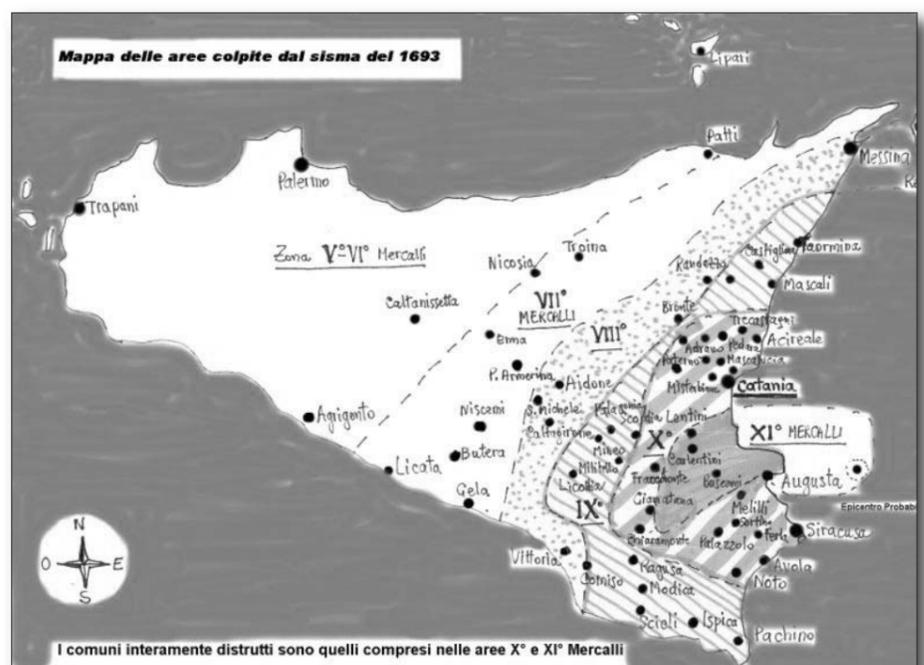
Licata e il terremoto dell'11 gennaio 1693

di Angelo Mazzerbo

L'Apocalisse arrivò in Sicilia con la furia distruttrice che spazò via secoli di storia. Proprio l'undici gennaio del 1693 il terremoto denominato della Valle di Noto e Calabria, provocò la distruzione totale di oltre quarantacinque centri abitati causando circa 60.000 vittime. Si scatenò con un'intensità pari a 7,4 della Scala Richter e fu il sisma più potente mai registrato in Italia. L'avventura del terremoto iniziò alle tre e quarantacinque della notte del 9 gennaio. Nella prima notte,

secondo gli scritti dell'Abate Ferrara, i siciliani dormivano profondamente. La luna mutò il suo colore e dopo un'ora fu avvertita la prima grande scossa, annunciata da un fragore sotterraneo simile a un tuono rimbombante. Il primo giorno del sisma registrò migliaia di vittime. Il terzo giorno, il fenomeno si rivelò nella sua dimensione più apocalittica. Si aprirono delle fratture nel terreno, il mare si ritrasse e poi rifluì con le sue acque, gli animali furono sbalzati dalla forza del sisma. Questa è la descrizione dell'evento così com'è stata riportata secondo le testimonianze di allora, nelle

cronache del tempo. A Modica, su 18.203 abitanti, ne morirono 3.400, a Ragusa, su 9.946, persero la vita 5.000 persone, a Vittoria su 3.950 i morti furono 200, a Scicli le vittime furono 2000 su 9382 abitanti, a Spaccaforno, l'odierna Ispica, decedettero 2.200 residenti su 7987, a Giarratana su 2981, non si salvarono 541 abitanti e infine a Monterosso Almo perirono 232 su 2340 persone. A Licata, la scossa fu avvertita con un'intensità pari al settimo grado della scala Mercalli, corrispondente a 6.1 della Richter; tutti fuggirono all'aperto, ma fortunatamente non si registrarono vittime, furono seriamente danneggiate soltanto le vecchie abitazioni e fu completamente rasa al suolo una delle porte d'ingresso della città, denominata S. Angelo. Proprio per questo motivo, si pensò che il tremendo terremoto del 1693, non avesse mietuto vittime nella nostra Licata, proprio per l'intercessione del Santo Patrono. In segno di ringraziamento, fu esposta l'urna di



Sant'Angelo, nell'altare maggiore, e ancora oggi a distanza di secoli si ricorda questo miracoloso intervento. Per quanto attiene invece ai danni provocati dal sisma nella Sicilia Orientale, desta ammirazione ma soprattutto curiosità, scoprire che la rinascita successiva di quei luoghi devastati dal potente sisma, fu opera del genio e della preparazione di un

nostro antenato concittadino ritenuto uno dei più grandi architetti e urbanisti del seicento siciliano, il frate gesuita Angelo Italia da Licata (1628-1700). Nella Contea di Modica come nel resto della Valle di Noto, le chiese, i palazzi, le case e le città furono completamente reinventati secondo i nuovi canoni dettati dal movimento artistico della cultura occi-

dentale, che fra il 1600 e il 1700 creò l'arte barocca. In nessun luogo della Sicilia questi motivi dell'arte barocca siciliana appaiono schietti e caratterizzanti quanto nella Noto Nuova, che il licatese Angelo Italia collocò a otto miglia più a valle dell'antico sito.

Mappa delle aree colpite dal sisma del 1693

Sottoscrivi il tuo abbonamento e sostieni l'attività de La Vedetta
un giornale al servizio della città
regalati un abbonamento Sostenitore versando **25,00 Euro** sul conto postale n. 10400927
in regalo avrai un libro a scelta



Uno studio di Calogero Carità edito da La Vedetta

Una monografia frutto dell'amore per la propria terra e per la verità storica

di Francesco Vecchiato *

Calogero Carità ha scritto un libro di storia che non è agiografico. Non intende esaltare i vincitori - i liberatori - ma ricostruire un passaggio della nostra storia, che avrebbe segnato il destino dell'Italia per decenni. Lo sbarco alleato in Sicilia - 10 luglio 1943 - provocava di lì a qualche giorno la caduta del fascismo, ma anche l'inizio di un'interminabile catena di sventure, delle quali la più grave è senz'altro la guerra civile che oppose italiani a italiani, gli uni e gli altri al servizio di stranieri. Chi si riconosceva nel fascismo di Salò o vi si adattava, serviva una causa ormai priva di ogni prospettiva di successo; chi combatteva fascismo e occupanti nazionalsocialisti era mosso da ideali diversi. I partigiani bianchi combattevano per la libertà, i partigiani rossi cercavano la rivincita alla sconfitta del 1922. Con la marcia su Roma era svanito il sogno inseguito nel *biennio rosso* di imporre all'Italia una dittatura asservita a Mosca. Il rinnovato accanimento contro i fascisti tra il 1943 e il 1945 si alimentava nel sogno dei partigiani comunisti di una dittatura del proletariato da instaurare finalmente anche nella penisola italiana. Lo sbarco angloamericano in Sicilia ha prodotto, dunque, come effetto collaterale, voluto e sostenuto dagli Alleati, una lunga e sanguinosa guerra civile, che non si sarebbe certo interrotta con il 25 aprile 1945, ma sarebbe proseguita almeno fino al 1948.

Un'altra non meno tragica conseguenza dell'apertura di un fronte di guerra all'estremità meridionale della penisola il 10 luglio 1943 furono i costi inflitti al patrimonio ambientale e artistico dell'Italia. Per spianare la strada all'avanzata delle truppe alleate, che risalivano lentamente la penisola, rallentate dall'accanita resistenza nazista, i belligeranti avrebbero devastato una tra le nazioni più ricche di storia e di arte del pianeta. Gli Alleati finivano con il riservare all'Italia un destino analogo - seppure in chiave minore - a quello deciso per la Germania, la quale fin dall'inizio del conflitto fu oggetto di una sistematica opera di distruzione e polverizzazione di tutte le sue città, su molte delle quali in una notte scaricavano i loro micidiali ordigni di morte anche mille aeroplani. La tragica conseguenza della cieca sete di vendetta che ispirava gli alti comandi angloamericani fu che le loro forze aeree vennero distolte da obiettivi strategici come le strade e le ferrovie per concentrarsi invece sul *moral bombing* che produsse la *shoah* di un patrimonio urbanistico-artistico, quello germanico, frutto di una civiltà millenaria di tale pregio da competere con quella italiana. Mentre le città tedesche, ma anche quelle italiane, venivano martirizzate pur non avendo alcun valore militare, i nazisti percorrevano instancabilmente l'Europa utilizzando rotabili e vie ferrate, lungo le quali potevano impunemente trasferire nel Nord Europa 600.000 soldati italiani catturati dopo l'8 settembre 1943 e dopo tale data



altrettanto impunemente avevano modo di convogliare verso l'Italia truppe in grado di contrastare gli alleati sbarcati in Sicilia e ormai in risalita lungo la penisola. Mentre l'aviazione alleata si concentrava sulla sistematica distruzione di centri storici di inestimabile valore, patrimonio dell'intera umanità, i nazisti rastrellavano in tutta Europa gli ebrei mandandoli a morire a centinaia di chilometri di distanza dai luoghi di cattura, come è accaduto alla famiglia di Anna Frank, trasferita in treno dall'Olanda ad Auschwitz. Lo stesso accadeva per l'Italia. Mentre gli aerei distruggevano cattedrali, biblioteche, monasteri, asili, scuole, ospizi per anziani, in ogni angolo d'Italia, da Licata a Bolzano, mille persone venivano catturate nel rastrellamento del ghetto ebraico di Roma del 16 ottobre 1943 e avviate a morire all'altro capo dell'Europa. Complessivamente sarebbero stati 8000 gli ebrei italiani, eliminati nei campi di sterminio dell'Europa orientale, raggiunta utilizzando le vie di comunicazione contro le quali gli Alleati evidentemente non si impegnavano come avrebbero dovuto. A conferma che la distruzione delle città fu un'insensata e imperdonabile decisione che non intaccò significativamente la capacità operativa dei nazisti!

Lo sbarco degli alleati in Europa era stato preteso insistentemente da Stalin, quando ancora si trovava da solo a sostenere l'urto delle armate tedesche sul continente. Il suo intendimento era però ben diverso da quello del generale Patton, sbarcato in Sicilia alla testa della 7ª armata americana. Patton, di cui ci parla Calogero Carità nella sua affascinante rievocazione dello sbarco in Sicilia e del tragico impatto che lo stesso ebbe sull'isola, avrebbe preferito che le truppe angloamericane mettessero piede in Europa, sbarcando nella penisola balcanica. Era un'ipotesi vagheggiata dallo stesso Churchill, consapevole che il dittatore russo non intendeva affatto portare la libertà ai popoli, ma asservirli ai voleri di Mosca. Avviando la riconquista dell'Europa dai Balcani, le truppe di Londra e Washington avrebbero potuto tagliare la strada all'Armata Rossa, riducendo in tal modo la porzione di Europa destinata a cadere nelle mani di Stalin. Lo sbarco in Sicilia non solo rese la penisola terreno di scontro devastante per le

popolazioni e per la civiltà materiale da loro espressa nei secoli, ma fece il gioco di Mosca, alleggerendola della pressione tedesca e nel contempo tenendola al riparo dal rischio di vedersi tagliare la strada dagli angloamericani, prima che una metà del continente fosse caduta nelle mani del dittatore russo, di cui popoli e governi occidentali suoi alleati ben conoscevano la ferocia. Patton, dopo lo sbarco in Sicilia, fu messo al comando della 3ª armata, che egli guidò dalla Normandia alle porte di Praga, costantemente ossessionato dall'esigenza di accelerare al massimo l'avanzata americana per ridurre l'espansione dell'impero sovietico. Giunto al confine cecoslovacco, Patton fu fermato da Dwight D. Eisenhower, comandante supremo delle forze alleate in Europa, nel quale prevalse la volontà di non irritare il dittatore russo, i cui soldati potevano così entrare in Praga l'11 maggio 1945.

A George Patton, generale d'acciaio, Calogero Carità dedica pagine importanti, dalle quali veniamo informati che anche i soldati della più grande democrazia del mondo non sempre ebbero comportamenti irreprensibili. Certo siamo lontani dalla bestialità dei soldati dell'Armata Rossa, incoraggiati dagli alti comandi sovietici a infierire contro il nemico in divisa e, con non minore brutalità, sulle inermi popolazioni civili, martirizzando in particolare donne e bambini. Questo il giudizio di Calogero Carità relativamente al comportamento dei liberatori sbarcati all'estremità meridionale dell'Italia: «gli Alleati sino all'8 settembre non si comportarono affatto da "liberatori". La Sicilia era stata attaccata ed occupata come terra nemica e soprattutto rappresentava l'avamposto del fascismo che bisognava distruggere».

Nel 70° anniversario dello sbarco in Sicilia, la monografia di Calogero Carità, "70 anni fa l'assalto degli Alleati alla Sicilia - 10 luglio 1943 la Joss Force Usa attacca Licata" (pp. 370, € 15,00), frutto di un grande amore per la propria terra, ma anche di uno forse ancora più intenso per la verità storica, ci consente di prendere contatto con un vissuto, che si sta provvidenzialmente allontanando sempre di più dal nostro orizzonte, ma che non dobbiamo dimenticare soprattutto quando affiora in noi qualche incertezza nei confronti dell'Unione Euro-pea, entità miracolosamente sorta dalle ceneri del secondo conflitto mondiale e dalla caduta del muro di Berlino. Nel 1945, propiziato dallo sbarco in Sicilia del 10 luglio 1943, cadeva uno dei due imperi del male, responsabili del martirio dell'Europa nel XX secolo. L'altro sarebbe caduto il 9 novembre 1989.

*Ordinario di Storia contemporanea all'Università di Verona

Nella foto: la copertina del nuovo libro di Calogero Carità

Nella nuova edizione di Sellerio

"Soldier's guide to Sicily"

A 70 anni di distanza dello sbarco in Sicilia delle truppe angloamericane, Sellerio ha pubblicato la "Guida del soldato in Sicilia", traduzione di un libretto di 96 pagine (€ 10,00) che Eisenhower, impreziosito con la sua prefazione, fece distribuire prima dello sbarco del 10 luglio 1943 ai soldati americani e britannici. Il volume contiene un testo di Andrea Camilleri e una nota di Maurizio Barbato, mentre la traduzione è di Domenico Bertoloni Meli. "Soldier's guide to Sicily" - titolo originale - non era che una veloce Guida, sicuramente redatta a più mani, consegnata ai soldati per far conoscere loro l'Isola e i suoi abitanti. Ma certamente non fu distribuita anche ai primi reparti d'assalto, dato che quelli che aprivano combattendo la strada al grosso dell'esercito, erano composti quasi esclusivamente da militari figli o nipoti di siciliani emigrati in America e che oltre a parlare il dialetto conoscevano molto bene la terra dei loro padri e le consuetudini locali e quindi non avevano bisogno di una guida. Suddiviso in venti argomenti, l'opuscolo traccia in linea generale le caratteristiche alimentari e ambientali della Sicilia, nonché una breve analisi sullo stile di vita del popolo siciliano e sulle feste religiose. Annota Camilleri: «Monti, fiumi e città sono elencati correttamente, per il resto è una raccolta di stereotipi e conoscenze superficiali». E in effetti la Guida, che si risolve inutile, presenta alcune esagerazioni, specie nella sezione "Igiene e salute" che descrive in maniera bizzarra le condizioni di pulizia dei siciliani, descritti come un popolo ancora ai margini della civiltà, giudizio, peraltro, dal quale non si discosta affatto Patton nelle sue lettere ai familiari e nelle sue memorie. Nel volume vi è anche un breve riassunto della storia siciliana, più melanconico che storico. Da segnalare il capitolo riguardo gli assetti politico-militari con alcuni accenni alla mafia. Infine un vocabolario minimo che allinea un parola inglese, seguita dalla corretta traduzione in italiano e quindi la traduzione approssimata in dialetto: "Grazie" diventa Grah-zi-ay, "Bere" Beh-ray, "Pane" Pah-nay, "C'è" chay, "Cinque" chin-kway, "Dieci" dee-ay-chee e così via. Con "Guida del soldato".



L.C.

Nella foto: un soldato britannico che legge la guida

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG
Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644
dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETERIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE,
FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO,
GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE
GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA,
GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO,
FEDERICA FARACI, FLAVIA GIBALDI,
VIVIANA GIGLIA, CARMELO INCORVAIA,
PEPPE LANZEROTTI, NICOLO' LA PERNA,
GABRIELE LICATA, GAETANO LICATA,
ANGELO LUMINOSO,
ILARIA MESSINA, ILARIA NASELLI
GAIA PISANO, FIORELLA SILVESTRI
PIERANGELO TIMONERI, CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. 0922-772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta@alice.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.

Via del Noce, 1 - 97100 RAGUSA

Tel. 0932 667976

e-mail: coopcdb@gmail.com



Nuovi e prestigiosi riconoscimenti per gli chef licatesi Pino Cuttaia e Giuseppe Bonsignore

Tre forchette della guida il Gambero Rosso alla Madia e due all'Oste e il Sacrestano

di Angelo Carità

Ancora una splendida performance per lo chef licatese Pino Cuttaia, 45 anni, titolare del ristorante La Madia, aperto a Licata nel 2000, oggi l'unico locale siciliano ad avere ottenuto le «Tre forchette», il maggiore riconoscimento assegnato dalla guida del Gambero Rosso ai «Ristoranti d'Italia 2014» che racchiude oltre 2 mila recensioni di esercizi testati sul campo di cui 200 nuovi, fra ristoranti, trattorie, wine bar, birrerie e locali etnici. Ma già aveva ottenuto la prima stella Michelin nel 2006 e la seconda nel 2009.

Il punteggio della Madia è passato da 91/100 a 92/100 ed è stato anche segnalato come una delle migliori cucine d'Italia, conquistando lo stesso punteggio della celebre Osteria Franciscana di Modena e del ristorante Vissani.

«Per noi - ha dichiarato l'assessore al turismo Massimo Licata D'Andrea, intervenendo anche a nome del Sindaco e di tutta quanta l'Amministrazione comunale - è un motivo di soddisfazione



Pino Cuttaia e Giuseppe Bonsignore

ne e di vanto, poter annoverare tra i nostri concittadini un personaggio del calibro di Pino Cuttaia che dà lustro non soltanto alla sua attività ma a tutta quanta la città di Licata. E il riconoscimento ottenuto dallo chef de "La Madia", ci riempie ancora più di gioia in quanto certifica la bontà dell'Amministrazione comunale nell'averlo annoverato tra i protagonisti che hanno contribuito al successo della manifestazione "Licata tra Vele e Sapori", svoltasi recentemente con il contributo di numerosi pasticceri ed operatori locali, e a fianco di personaggi della levatura internazionale quale Cino Ricci. Siamo veramente felici per lui e per la città che in personag-

gi simili intravedono lo spiraglio di rinascita economica e culturale».

Pino Cuttaia, sposato con Loredana da cui ha avuto tre figli, da bambino ha seguito la famiglia a Torino, dove ha studiato, e ha lavorato in fabbrica dilettandosi nel contempo in cucina. Un hobby che presto è diventato il suo vero mestiere. Così, dopo lunghi soggiorni nelle cucine di rinomati ristoranti di Novara e Biella, è ritornato nella sua terra, Licata, ed ha aperto con sua moglie La Madia, recuperando, grazie alla sua arte e alla sua passione, antiche ricette locali, creando una "cucina della memoria" che ha riscosso e continua a riscuotere successi unanimi di critica e di

pubblico.

Raddoppia la felicità dell'Amministrazione comunale che nel giro di poche ore ha appreso che anche lo chef Giuseppe Bonsignore, titolare del ristorante "L'Oste e il Sacrestano", ha ottenuto l'ennesimo riconoscimento dalla Guida ai "Ristoranti d'Italia 2014", del Gambero Rosso, con il conferimento delle "Due forchette". L'assessore comunale al turismo Massimo Licata D'Andrea, nell'estendere le felicitazioni anche allo chef Giuseppe Bonsignore, evidenzia, con non celata soddisfazione, come Licata sia l'unico centro della provincia di Agrigento, ad ottenere, tramite i suoi affermati professionisti del settore, non una ma addirittura due riconoscimenti da parte della pregiata Guida.

Cogliamo l'occasione per fare a Pino Cuttaia e a Giuseppe Bonsignore e ai loro staff di cucina e di sala le nostre più sincere congratulazioni della Redazione e della Direzione de La Vedetta.

Gli chef Pino Cuttaia e Giuseppe Bonsignore

F.I.D.A.P.A.

UN INCARICO PRESTIGIOSO PER ESTER RIZZO

Il Consiglio Distrettuale della Fidapa (Federazione Italiana Arti Professioni Affari) ha deliberato, nella seduta del 16/10/2013, giusto verbale n. 2, la nomina a Componente Distrettuale della Commissione Nazionale "Donne, Pari opportunità e politiche sociali", della dott.ssa Ester Rizzo. Lo ha comunicato lo scorso 21 ottobre la presidente del Distretto Sicilia, per il biennio 2013-2015, Eleonora Caserta ha nominato la licatese Ester Rizzo. Un incarico sicuramente di rilevante importanza per Ester Rizzo, ex presidente della Fidapa di Licata, impegnata da molti anni nella delicata tematica del sociale e nella valorizzazione della donna. Ester Rizzo, ex consigliera del Distretto Sicilia Fidapa e responsabile Progetto Toponomastica Sicilia, porterà inoltre avanti il progetto, in sinergia con altre esponenti, relativo all'intitolazione di vie cittadine in ricordo di coloro che sono state vittime di femminicidio. L'incarico ricevuto la porterà ad operare in tutte le 84 sezioni della Fidapa della nostra regione.



Ad Ester Rizzo, attiva collaboratrice di questo mensile sin dalla sua nascita, le più sincere congratulazioni della Direzione e della Redazione de La Vedetta.

Nella foto: Ester Rizzo

Per l'intervento in Abruzzo nel 2009

Attestati di benemerenzza a 21 licatesi da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Dopo oltre tre anni dal grave sisma che ha messo in ginocchio l'Abruzzo, il Dipartimento Regionale della Protezione Civile - Servizio per la Provincia di Agrigento, su incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Protezione Civile Nazionale, ha consegnato l'attestato di benemerenzza per avere partecipato all'emergenza Abruzzo nel 2009 all'arch. Maurizio Falzone, in capo al Servizio di Protezione Civile del nostro comune, a dieci volontari della Guardia Costiera Ausiliaria (Morello Giuseppe, Roberto Vecchio, Catalano Bernardo, Accursio Giuseppe, Zimmile Angelo Marco, Vecchio Enza, Vitali Giusi, Tidona Angelo, Loredana Cannizzaro, Zarcone Alessandra) e a dieci volontari della P.A. Pro Civis di Licata (Antonino Licata, Giovanni Farruggio, Antonio Secchi, Aiesi Antonio, Cappadonna Carmelo, Faraci Rosaria, Ferro Rita, Sanfilippo Anna, Miriam Piccione, Frazzetta Barbara).

Già nel 2009 l'arch. Falzone, che era partito con l'incarico di direttore della funzione relativa alla verifica degli edifici, aveva ricevuto un encomio per l'opera di volontariato svolta da Antonio Tarquini, allora sindaco di Tornimparte, una cittadina di quasi tre mila anime in provincia dell'Aquila. I nostri volontari, assieme a molti altri siciliani, erano arrivati nella zona del disastro dopo il tragico terremoto e nel portare soccorso si sono subito distinti per valore e spirito di solidarietà.

A causa del maltempo delle scorse settimane

Si è inclinata la croce sulla cupola della Chiesa di Sant'Angelo: un caso o un segno?

Il forte vento delle scorse settimane ha fatto inclinare la croce posta in alto sulla cupola del Santuario di Sant'Angelo con il rischio che potrebbe cadere e provocare danni. Subito allertato il rettore del santuario, p. Pintacorona, non ha perso tempo per contattare i Vigili del Fuoco in modo da rimuovere il pericolo. I pompieri accorsi nel santuario hanno constatato l'eventuale rischio, salendo fin su la cupola, ma per la distanza in cui è posta la croce non sono potuti andare oltre, riservando di procedere con altre soluzioni per rimuovere l'incombente pericolo.

La croce sventa dalla chiesa, ed è collocata sul lanternino della cupola, che è uno dei punti più alti della città da cui si ammira uno spettacolare panorama. Sono evidenti delle lesioni presenti sulla cupola, prova del fatto che la chiesa del santo patrono da poco restaurata, con un intervento parziale e poco ottimale, registra le prime crepe, tanto che all'interno della cappella dove è custodita l'urna di Sant'Angelo, si sono staccati pezzi di intonaco. Può darsi che la cupola



non era prevista nel progetto di restauro, ma le lesioni che si sono evidenziate e il distacco di una ringhiera attorno ad essa sono segni che ne compromettono la stabilità.

Nel 1847 era crollata la vecchia cupola, ricostruita con l'attuale in forma maestosa ed imponente poggiante su un tamburo che spicca in tutta la sua altezza a guardia della città, protetta dal suo santo Patrono.

Alcuni, forse i più accorti, hanno interpretato l'inclinazione della croce sulla cupola come un segno da ricondurre alla scarsa attenzione che si ha verso la chiesa di

Sant'Angelo che, lo ricordiamo, nel 2010 è stata dichiarata Santuario Diocesano, titolo che in ambito ecclesiale non è particolarmente valutato. La stessa chiesa, non potendo fare altrimenti, si limita a celebrare giornalmente la Santa Messa, senza poter esprimere le opere tipiche di un santuario, come luogo di culto e di venerazione al corpo di un santo martire e come centro di spiritualità a livello diocesano.

Come santuario si dovrebbero promuovere pellegrinaggi, accoglienza dei fedeli e dei pellegrini, permettere alla chiesa di celebrare altre funzioni reli-

giose ed infine di onorare sempre il nostro santo patrono, non solo nei giorni della festa per poi dimenticarlo durante il resto dell'anno. Soprattutto in questi ultimi mesi dove si sono risvegliati sentimenti di entusiasmo, di devozione e di vicinanza dei fedeli alla chiesa di Sant'Angelo, la curia e la chiesa locale non possono non tenere conto della religiosità e della spiritualità che promana il santuario.

Ecco perché in riferimento all'inclinazione della croce, si faccia in modo che la stessa, intesa come segno e simbolo tanto caro ai cristiani, possa rialzarsi ed ergersi in alto, non solo nell'aspetto materiale dell'edificio sacro, ma soprattutto nell'animo di tutti, fedeli, devoti, sacerdoti e laici per ridare degna considerazione al santuario di Sant'Angelo e per mantenere sempre vivo il culto nelle diverse manifestazioni all'interno della chiesa patronale.

A.P.T.

Nella foto: un particolare della cupola

Rinnova l'abbonamento

A "LA VEDETTA"

da 31 anni

al servizio della città di Licata

Regalati un abbonamento

Sostenitore

versando 25,00 Euro

sul conto postale

n. 10400927

Azione Cattolica: cos'è? Vieni e lo scoprirai!

di Alessia Bonfissuto

L'azione cattolica costituisce un aiuto molto importante per la crescita della nostra fede: è un modo per dire "Sì" al progetto che Cristo prepara per ciascuno. Con i suoi 140 anni d'età e un tessuto che si articola a diversi livelli (dal coordinamento nazionale alle parrocchie, passando per le diocesi) l'Ac è l'associazione ecclesiale di laici più numerosa e più ricca di storia che, fianco a fianco con la Chiesa Cattolica, è stata ed è al servizio della società sul territorio.

L'Ac è per tutti: i due settori (adulti e giovani) e l'articolazione (Acr, azione cattolica dei ragazzi) costituiscono le membra principali dell'associazione e, attraverso le attenzioni particolari alle diverse età, sono garanzia di una realtà che accompagna la persona nel suo percorso di crescita umana e spirituale "da 0 a 100 anni".

L'associazione «sente l'esigenza di proporre il valore di una vita cristiana incarnata, legata a tutte quelle esperienze che costituiscono il tessuto naturale di un cammino cristiano: la famiglia, il lavoro, le relazioni interpersonali e sociali» (Progetto formativo dell'Ac).

Un modo per vivere l'Ac è anzitutto creare relazioni e fare gruppo: ad esempio, in diversi gruppi di Ac, ogni settimana si tengono degli incontri nei quali ci si forma su diversi temi e nei quali si dialoga, poiché è proprio «il dialogo che dà parola al legame». Proprio questi «legami di vita buona», come li ha definiti l'attuale Presidente Nazionale di Ac, Franco Miano, sono un frutto della vita trascorsa in associazione. L'Ac è impegno alla solidarietà, alla responsabilità, alla filantropia.

Ma quale è allora lo scopo di questa associazione? Spingere a guardare oltre ciò che sembra già perfetto; a guardare oltre ogni ostacolo; a guardare oltre l'apparenza fisica,



che in realtà è solo un nostro biglietto da visita. Come associazione di laici, l'Ac muove i suoi passi insieme con la Chiesa, per essere il "reparto operativo" nella formazione e nel servizio al territorio. Educa, inoltre, all'amicizia di gruppo, all'ascolto, alla condivisione.

E dove c'è condivisione, c'è anche accoglienza. Secondo il Progetto formativo «in un'associazione di credenti», qual è l'Ac, «non ci si sceglie, ma ci si accoglie; ci si abitua a considerare l'altro come un dono nella sua originalità, ad accogliersi, gareggiando nello stimarsi a vicenda; a perdonarsi». Ciò si contrappone a quei "valori" a cui la società odierna probabilmente ci ha abituati e, in definitiva, è il cuore del messaggio evangelico. L'Ac, quindi, come occasione d'incontro sincero con l'altro e confronto tra le culture più diverse diventa fonte di arricchimento interpersonale.

Il risultato? Un gruppo di amici, fondato sull'armonia, sulla voglia di stare insieme e sulla gioia di annunciare Cristo ogni giorno, dovunque.

Azione Cattolica? Un mondo da scoprire. E dopo averlo scoperto, da vivere!

Chiedi al tuo parroco se c'è l'Ac nella tua parrocchia, o fatti indicare dove la puoi trovare! Non te ne pentirai!

Un logo caro all'Ac

Una pioggia che ci ha tenuto col fiato sospeso

E SAISEB... ATTE ANCORA COSÌ...!

di Lorenzo Peritore

Siamo in tanti a chiederci cosa potrebbe accadere se su Licata si abbattesse un'altra pioggia come quella che recentemente ha messo la città in ammollo, e ci dovesse trovare ancora impreparati ad accoglierla e a smaltirla. Eravamo negli anni '60 quando la Compagnia Teatrale Studentesca d'Arte Varia, della quale facevo parte, sul palcoscenico del fu Cinema Corallo, in uno sketch che rappresentava satiricamente una seduta della Giunta Comunale di allora, l'Assessore al ramo così cantava sulle note del patriottico motivo "Il Piave": **Io sono l'assessor che delle fogne m'interessa / il motto mio signori è "viva il cesso" / se piove queste fogne si riempiono ch'è un piacere / e per stapparle ci vuole il pompiere / cerchiam di far qualcosa Dio mio / oppure va a finir che le devo stappar'io!** In quella scenetta che rispecchiava fedelmente una grave problematica di allora, il timore dell'assessore di dover provvedere personalmente allo sturamento delle fogne, rappresentava, chiaramente, un paradosso. Nella realtà attuale, invece, dopo più di mezzo secolo da quelle rappresentazioni al cinema Corallo, vedere Licata completamente immersa e sommersa in caso di pioggia intensa, è un fatto ancora attualissimo che nulla ha di paradossale. Il paradosso sta semmai nel fatto che un gravissimo e annoso problema come quello della funzionalità della rete fognaria, a distanza di più di mezzo secolo non ha ancora trovato una soluzione adeguata e definitiva. Abbiamo infatti davanti agli occhi Licata sott'acqua durante l'ultima pioggia caduta nei primi di ottobre. E rispetto agli anni passati si aggiunge anche la beffa che le Casse Comunali, nel frattempo, sono state gravate da un debito milionario nei confronti della SAISEB, proprio per una rete fognaria che detta impresa avrebbe dovuto costruire nella nostra città. Un debito di milioni e milioni di euro che grava sulle casse del Comune per chiara incapacità e negligenza di qualcuno. E quando si dice casse del Comune, si fa per dire, perché è sottinteso che alla fine il debito grava sempre sulle teste dei cittadini. Una storia iniziata sul finire degli anni ottanta, quando il Consiglio Comunale approvò il progetto per la costruzione di una rete fognaria mai completata e quindi di nessuna utilità per la città, semmai di grave danno. I lavori vennero poi appaltati nel 1992, qualche mese prima dello scioglimento anticipato del Consiglio Comunale che avvenne per decreto del Presidente della Repubblica del 31/07/1992, in quanto, così diceva il decreto, il Consiglio Comunale presentava forme di condizionamento della criminalità rilevate dalla relazione inoltrata dall'allora Prefetto di Agrigento. I Licatesi dobbiamo sempre pagare per gli errori e per le dissenate scelte di amministratori non all'altezza del compito. Loro però, politici e amministratori, non pagano mai per i danni che provocano alla collettività; sulle loro responsabilità e sulle loro colpe è quasi impossibile fare chiarezza e luce, come i vent'anni di telenovela SAISEB, senza che ad oggi siano stati identificati i responsabili, che ci sono di sicuro, dimostrano ampiamente. Loro, politici e amministratori, sono di passaggio, o come si dice più tecnicamente "Pro Tempore". Si prendono quello che loro compete, privilegi compresi, e poi escono di scena. E se sono colpevoli di malefatte e di disastri nei confronti della città e dei cittadini, tutto passa in fanteria e chi si è visto si è visto. E d'altra parte, il termine **Pro Tempore** potrebbe anche significare avere giusto il tempo di badare a sistemare qualche affare personale e di famiglia, godere di un po' di agiatezza economica in più deri-

vante dello stipendio percepito per l'incarico pubblico, e senza farsi minimamente scrupolo di avere arrecato al contempo danni alla città, e in qualche caso di averla massacrata e affossata pure, uscire di scena indisturbati e incontrollati. Lo sappiamo benissimo che in linea di massima, in politica, i responsabili di scelte sbagliate e dissenate, non vengono quasi mai individuati e puniti, mentre sappiamo perfettamente, e lo sperimentiamo tutti i giorni a nostro danno, che le conseguenze rimangono a vita sulla pelle della gente. Logicamente per onestà intellettuale non bisogna fare di tutta la erba un fascio e bisogna ammettere con obiettività che politici e amministratori bravi, coscienti e capaci, ne esistono pure. Peccato che a Licata, negli ultimi cinquanta anni, è stato assai difficile individuarne. Diceva Carl William Brown: *"Se l'incapacità elimina la responsabilità, dobbiamo dedurre che i nostri politici sono fondamentalmente incapaci. Ciò deve farci riflettere a lungo perché in genere li eleggiamo noi"*.

ACQUAZZUNI

di Lorenzo Peritore

**M'arricordu di carusu
ca mittivimu o barcuni
ogni tipu di caputa
quannu c'era n'acquazzuni**

Si cugliava l'acqua e cielu
ni pili e ni pignati
opuru dintra i lemma
misi sutta i cannalati

**Era acqua ca sirviva
p'addubbari a comu eggie,
ca s'usava pi surbizza
e a lavarini vidè**

P'un paisi sempri a siccu
unni l'acqua un ci ha mai statu,
l'acqua e cielu ca cadiva
era tuttu oru culatu

**M'arricordu puru quannu
ciuvuva forti assai,
ca l'acqua ca scinniva
lassava danni e guai**

Cu tutti i fitinzii
ca l'acqua strascinava
i fogni s'attuppinu
e u paisi s'allagava

**Un ci avissa mai criduto
ca a distanza di tant'anni
comu cadinu do stizzi
fannu ancora i stessi danni**

Ha passatu menzu seculu
e semmu o stessu statu
ca se ciova tanticciedda
u paisi è già allagatu

**A storia si ripeta
tutti i voti ca ccà ciova,
u paisi va sutta l'acqua
e rimediun un si nni trova**

L'unicu rimediun
in cui si po spirari
è priari u Patri Eternu
pi diricci di scampari.

In onore della Madonna del Rosario

Celebrato il mese di ottobre nella chiesa di San Domenico

Il mese di ottobre è per tradizione della chiesa cattolica dedicato alla devozione alla Madonna del Rosario di Pompei.

Licata, città particolarmente devota alla Madonna, ha sempre onorato la Vergine sotto il titolo del Rosario nell'omonima chiesetta posta ai piedi del castel Sant'Angelo e ancor di più nella chiesa di San Domenico, dove per tutto il mese si è recitato il Santo Rosario e si sono svolte diverse celebrazioni con la partecipazione di numerosi fedeli.

Per questa ricorrenza è stato predisposto un ricco programma religioso realizzato da Salvatore Spicuzza, un giovane tanto attivo nella parrocchia di San Domenico. Si è voluto dare spazio a particolari momenti religiosi che hanno suscitato maggiore partecipazione e coinvolgimento nella preghiera e nella devozione alla Madonna del Rosario.

La prima domenica di ottobre come da tradizione è stata recitata la supplica, questa pia pratica che viene compiuta a mezzogiorno che ha visto tanti fedeli unirsi in preghiera davanti all'immagine della Madonna. Il mese è continuato con la Madonna pellegrina per le vie della parrocchia, accolta con gioia dalle famiglie e la visita presso il centro anziani, dove tanti vecchietti si sono emozionati e commossi alla vista della Madonna, si sono raccolti in preghiera domandando alla Vergine grazie di salute e di conforto, spesso lasciati soli dai loro familiari.

L'ultima domenica del mese al termine della Santa Messa si è svolta la processione del gruppo statuario della Madonna del



Rosario per le vie della parrocchie San Domenico e Carmine, divenute Unità Pastorale guidate con ammirevole e premuroso servizio pastorale dal parroco p. Sciandrone. La Madonna con San Domenico e Santa Caterina è stata collocata all'interno di un artistico baklacchino, realizzato con gusto ed eleganza dal giovane Raimondo D'Andrea che ha ricevuto un encomio da parte del parroco con una targa per l'eccezionale opera, un incitamento a questo giovane artista di custodire questa sua geniale attività. Infine l'ultimo giorno di ottobre è stato intonato il canto Te Deum, con il quale si è ringraziato il Signore per i benefici compiuti durante questo mese, ricco di tanti e sentiti momenti di preghiera in onore della Madonna venerata sotto il titolo del Rosario.

Pierangelo Timoneri



LICATA CALCIO. La squadra ha racimolato solo due punti in dieci gare. Il tecnico Ruisi si è dimesso prima del derby con l'Akragas perso per 1 - 0. La squadra affidata ad Alberto Licata.

Bisogna scongiurare la radiazione della squadra

di Gaetano Licata

Dopo dieci giornate la crisi societaria del Licata non è stata ancora risolta. Dal mese di giugno è stato un susseguirsi di iniziative che miravano a portare serenità all'interno della società in modo da affrontare per il terzo anno consecutivo il campionato di serie D in maniera dignitosa.

Non è facile in un contesto di crisi economica conclamata trovare delle persone disposte ad investire nel calcio. La rinuncia della S. Angelo, seconda squadra locale di calcio, a disputare il campionato di Promozione, conferma la crisi e le criticità nel portare avanti un programma di crescita sportiva delle giovani leve locali.

Questo stato d'incertezza societaria, che non garantiva nemmeno il vitto e l'alloggio agli atleti, ha portato la squadra ad allenarsi divisa in due gruppi: una quindicina di giocatori a Palermo e circa otto a Licata per poi ritrovarsi la domenica in campo, oppure nelle settimane successive gli

atleti effettuavano solo due giorni di allenamento. In queste condizioni la prestazione della squadra in campo era prevedibile, dando la possibilità agli avversari nella ripresa di avere il sopravvento grazie all'inevitabile calo fisico-atletico.

Uno dei tentativi di salvezza della squadra ha visto il sindaco, su mandato di alcuni imprenditori, incaricare Rosa Damanti, nota in città per i trascorsi all'interno del Licata calcio sin dai tempi della serie B e per essere il presidente della locale squadra di basket, di visionare i libri contabili. La contabilità della società era in regola e nonostante ciò gli imprenditori si sono tirati indietro come ha annunciato la stessa Damanti con il seguente comunicato stampa: "Come concordato, al termine di una giornata lunga e faticosa, ho il compito di comunicarvi, con profondo dispiacere, che da stasera il mio mandato è terminato. Il Sig. Sindaco, Avv. Angelo Balsamo, mi ha appena informata che la cordata che intendeva rilevare il Licata calcio, per motivi a me



sconosciuti, ha deciso di non sposare tale progetto. Pertanto ho già provveduto a consegnare tutta la documentazione all'attuale dirigenza, avvisando al contempo il tecnico Ruisi e il capitano Nassi. Mi corre l'obbligo ringraziare il primo cittadino per l'incarico affidatomi, I sigg. Semprevivo e Moncada, per la disponibilità manifestata sin dal primo momento, mister Ruisi con l'intero staff tecnico, capitano Nassi e gli atleti e tutti coloro i quali, ex soci, simpaticizzanti, magazzinieri e collaboratori che, a vario titolo, mi hanno collaborato. Un grazie particolare alla disponibilità della tifoseria gialloblù, insostituibili nella fede che hanno nel tifare i colori sociali, in un momento così particolare e delicato per tutto il sodalizio. Da donna di sport, infine, mi auguro che la situazione del Licata Calcio trovi una soluzione nel più breve tempo possibile".

Il gruppo dei giocatori, col passare dei giorni, si è notevolmente assottigliato e in panchina tra infortuni e squalifiche non si arriva a 18 atleti, impedendo di fatto al tecnico di effettuare quelle sostituzioni necessarie nel corso della gara per avere delle alternative di gioco. Anche i tifosi presenti allo stadio si sono notevolmente ridotti tra la gara con il Comprensorio Montalto e il Città di Messina, un segnale che anche il pubblico non si diverte più a veder giocare una squadra in quelle condizioni, passando dal divertimento alla sofferenza nel vedere il gruppo incapace di reagire e vittima impotente degli avversari.

Alla vigilia del derby con l'Akragas, perso per 1 a 0, con in campo una squadra di ragazzini guidati in panchina

da Alberto Licata e senza Avola, Nassi, Procida, Montefusco e Viscido, arrivano le dimissioni del tecnico Pietro Ruisi, mentre da pochi giorni un gruppo di appassionati sta cercando, dopo aver garantito il vitto e l'alloggio ai giocatori in modo da potersi allenare insieme, di raccogliere le adesioni per formare un gruppo che possa consentire alla squadra di terminare il campionato in maniera dignitosa.

Oltre alla crisi societaria e alla carenza d'organico bisogna far fronte anche alla crisi tecnica. Se prima del previsto incontro in casa con il Rende la nuova cordata non verrà allo scoperto nel presentare il proprio programma di rilancio e la nuova guida tecnica, allora saranno i giocatori a rinunciare a giocare, stanchi di aspettare una soluzione.

Ogni settimana che passa c'è la minaccia che la squadra non si presenti per la prossima gara. Dopo la prima rinuncia, costata un punto di penalizzazione e mille euro di multa, i rischi che la situazione possa precipitare sono note-

voli, considerati i precedenti tentativi di salvataggio andati a vuoto. Le speranze sono tutte riposte in questo ultimo estremo tentativo per salvare la stagione e impedire che la squadra possa essere radiata per la seconda volta in cinque anni. In passato la città ha dimostrato di avere le persone con la disponibilità economica e la capacità di saper fare calcio, anche ad alti livelli.

La squadra, quale patrimonio della città, non può essere più amministrata da poche persone con grossi capitali, ma occorre lavorare per coinvolgere la popolazione con piccole quote attraverso l'azionariato popolare in modo da avere le garanzie economiche per portare avanti un programma che investa sui giovani locali e dell'hinterland così da riportare l'entusiasmo in un settore in cui la città di Licata e i colori gialloblù sono ancora sconosciuti in ambito nazionale.

Nella foto: Alberto Licata, ha preso in mano la squadra per gestire la crisi tecnica

CINEMA - Un film di Sofia Coppola, tratto da una storia vera

The Bling Ring

di Ilaria Messina

L'ultimo film di Sofia Coppola si chiama *The Bling Ring* e racconta un fatto di cronaca realmente accaduto: un gruppo di sette ragazzi di Los Angeles dai 18 ai 28 anni furono arrestati con l'accusa di essersi introdotti nelle case di alcuni personaggi famosi di Hollywood, da Paris Hilton a Lindsay Lohan a Orlando Bloom, e di aver rubato vestiti, gioielli e contanti per un totale di tre milioni di dollari. Irresistibilmente attratti dal glamour della vita delle star i ragazzi del *Bling Ring* (come vennero ribattezzati dal Dipartimento di Polizia di Los Angeles che indagava sul caso, dove *ring* significa cricca e *bling* indica in termini colloquiali gioielli appariscenti e costosi) individuavano le abitazioni, si introducevano con facilità all'interno di esse e rubavano tutti gli oggetti che ai loro occhi apparivano come status symbols. Il film ricostruisce la successione cronologica dei furti in modo molto accurato, riporta fedelmente alcuni dialoghi tratti da video e interviste, inserisce numerosi dettagli ed espressioni effettivamente usate dai protagonisti. Allo stesso tempo la Coppola ha modificato i nomi di tutti i ragazzi, ha eliminato o ridimensionato alcuni personaggi e ha aumentato la rilevanza di altri che nella realtà furono più marginali.

Con *The Bling Ring* Sofia Coppola conferma la propria attrazione autoriale per il mondo dell'adolescenza. Dopo le vergini suicide e la giovane Scarlett Johansson lost in una translation esistenziale; dopo l'inedito e coloratissimo ritratto di Marie Antoinette e la struggente solitudine della Cloe di Somewhere, questa volta il suo sguardo si sposta su un gruppo qualunque di ragazzi americani. Lo sguardo della regista non condanna i propri protagoni-



sti, semmai li osserva e descrive in maniera dettagliata, li segue in ogni loro gesto, caricandolo di significato. Con la curiosità di chi indaga sulle cause dell'amoralità che li pervade e al contempo si chiede se e come si possa tornare alla 'sana' trasgressione che ha segnato in tutte le epoche la fase dell'adolescenza, *The Bling Ring* racconta di ragazzi ricchi o benestanti che non avrebbero nessun bisogno di rubare ma che lo fanno per noia, per ossessione, perché vogliono sempre di più anche quando hanno avuto già troppo. Ciò che più sconcerta, insieme alle dichiarazioni a posteriori desolatamente 'vere', è il compulsivo bisogno dei protagonisti non di opporsi al mondo degli adulti ma di conformarsi ad esso attraverso oggetti e gadget. Il desiderio di avere ha di gran lunga surclassato quello di essere in una coazione a ripetere la cui meta finale è il vuoto interiore. Rivestito però dalle migliori grif-

SPORT - Kick-boxing

La "Tana della tigre" picchia forte!

di Giuseppe Cellura

La scuola di kick-boxing "Tana della Tigre" diretta dal maestro Biagio Nogara è stata grande protagonista al primo master regionale organizzato dalla Federazione Kombact League e disputato a Modica.

Gli atleti licatesi hanno centrato ben quattro primi posti. Eliseo Vastana ha trionfato nella categoria 62 chilogrammi contatto pieno vincendo a metà del secondo round per ko dell'avversario. Gradino più alto del podio anche per Giuseppe



Volpe nella categoria 78 chilogrammi light contact. Primi piazzamenti anche per Alexander Marin nella categoria 70 chilogrammi

kick-light e per Vincenzo Oliveri nel light contact 58 chilogrammi.

A chiudere il palmares della "Tana della Tigre" il terzo posto conquistato da Francesco Incorvaia nella categoria 65 chilogrammi kick-light.

"Risultati che ci ripagano di tanti sforzi - spiega il maestro Nogara - i miei ragazzi per impegno e costanza negli allenamenti sono davvero impareggiabili. Adesso però non bisogna abbassare la guardia e tenere alta la concentrazione in vista dei prossimi appuntamenti".

BASKET - SERIE C

Primo posto per la Studentesca Licata

La Studentesca Licata vince la quarta gara di fila regolando facilmente Amatori Messina con il punteggio 76-53 e si conferma in testa alla classifica. La squadra gialloblù guidata da Coach Ettore Castorina marcia a ritmo serrato. Il roster gialloblù formato da Pozzo, Falanga, Manattini, Savarese, Manzo, Romeo, Lombardo, Abela, La Marca, Iacona, De Caro e Incorvaia miete successi giocando da squadra navigata potendo contare su alcuni elementi di esperienza che una mano ai giovani accompagnandoli verso una veloce maturazione.

La squadra è destinata sicuramente a migliorare. Vedremo se le nostre previsioni verranno confermate strada facendo. In questo inizio di torneo da segnalare le prestazioni dei giovani Lombardo, Iacona e De Caro.

C.U.S.C.A.

Al via i corsi accademici

L'assemblea dei soci ordinari del C.U.S.C.A., nella seduta del 26 settembre u.s., ha approvato il bilancio consuntivo dell'anno 2012. Inoltre nel corso della suddetta riunione ha stabilito le date dell'avvio del nuovo anno accademico del sodalizio. In particolare, ha fissato ai primi di ottobre l'inizio del tesseramento per l'anno sociale 2013-2014. Ha deciso, altresì, che l'inaugurazione del nuovo anno accademico avverrà con una celebrazione eucaristica, che sarà officiata presso la Chiesa Madre cittadina l'8 novembre p.v. L'assemblea dei soci ha, infine, deciso che il giorno 11 novembre gli associati si riuniranno per una conviviale di apertura dell'anno sociale presso un locale cittadino e che il 12 novembre p.v. avranno inizio le lezioni dei corsi accademici.

N.P.